

il barbaccian

ANNO IX - N. 2 DICEMBRE 1972 - UNA COPIA L. 200 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO", - ASSOCIAZIONE TURISTICO - CULTURALE - Direz. e Amm. ex Palazzo Comunale - Tel. 2274

LA RASSEGNA TEATRALE *la parola al Sindaco*

ad ogni stagione il suo carattere, con il consenso del pubblico e degli abbonati

di GIULIO CESARE TESTA

Nel bene e nel male, anche per questo declinante 1972 Spilimbergo ha celebrato un'altra stagione della sua vita teatrale. Vita che trae lontane origini, e di cui per un certo periodo si erano sospese le ricorrenze, ma che ora finalmente conosce la più autentica ripresa, sotto il segno della fedeltà e con ovvie garanzie della continuità.

Il «rito», per restar nel simbolo, si svolge al teatro Miotto, opportunamente rinnovato e riadattato soprattutto nelle strutture di palcoscenico: i camerini sono finalmente una realtà che attori come la Merlini, Cervi, Savorani e Calindri hanno certamente apprezzato. Sembra una trascurabile inezia, per uno del pubblico, eppure sono proprio questi dettagli a far calare o crescere la stima degli attori per questa o quella città. Certo, la accoglienza e la gentilezza dei promotori, l'applauso e la folla degli spettatori sono cose importanti, fondamentali: ma se il teatro non è perentamente agibile, tutto il resto rischia d'apparire come un patetico surrogato di qualcosa che avrebbe dovuto esserci, e non c'è. Ora finalmente — grazie all'intervento dell'Ente teatrale regionale ed all'iniziativa del direttore Franco Miotto — Spilimbergo non ha più nulla da invidiare alle altre piazze servite dal Comitato provinciale della prosa. Gli autunni e le primavere possono d'ora in poi essere programmate senza limitazioni tecniche, o senza arduose giustificazioni.

Si diceva della stagione in corso. L'autunno della rassegna ha portato una quaterna di spettacoli di grande ricchezza, i pochissimi più giusti del menu teatrale di un anno. Tanto per capirsi, di quegli spettacoli che solo tre o quattro anni fa non si sperava di ottenere manco a pagarli, per mille motivi: difficile conoscerli in anticipo, impossibile contattarli, pericoloso invitarli per una sola serata (prezzi da capogiro); gli attori, poi, «giravano» pochissimi giorni, perché appunto il teatro «non andava», e si impegnavano mesi e mesi fra cinema e televisione, lasciando alle scene spauriti ritagli, tutti in città grandi, dove e più facile fare cassetta.

Ebbene, grazie anche al silenzioso lavoro di anni, città come Spilimbergo e province come Pordenone hanno reso possibile questo piccolo miracolo, che vede ora i grandi nomi dedicare più tempo al teatro, e viaggiare con minore paura anche fuori dei percorsi solitamente battuti. Era giusto allora concedersi la soddisfazione di vederli, questi grandi attori, di sentirli per una volta a casa nostra, con la loro viva voce, quei personaggi che ci hanno parlato sempre e soltanto dall'audio TV e dalle colonne sonore dei film. Per questo non si è andati a sindacare troppo sulla qualità dei testi: le commedie potevano anche offrire qualche riserva critica, ma nessuno voleva rinunciare a determinati incontri con l'attore, incontri che d'altronde si verificano proprio nello spettacolo teatrale, quando ad esempio si riscontra che il Divo, l'Intramontabile, il Popolarissimo, ha quel certo difettuccio (...accio) che proprio non avremmo immaginato, e che il Personaggio sornione, mangione ed allegrone può andar soggetto a bruciori di stomaco coi conseguenti corrucciati silenzi.

Ma è appunto la natura del teatro a fornire questi riscontri palmari, queste esperienze dirette, memorabili e tutto sommato demitizzanti. Con buona pace di quanti rifiutano al teatro un valore informativo e di viva attualità.

L'autunno della rassegna si conclude con un classico: *L'Avaro* di Molière interpretato da Calindri e Regina Bianchi. Si era aperto con una novità assoluta di Terron, le *Vocazioni sbagliate*, che avevano portato a Spilimbergo Elsa Merlini e Tonino Micheluzzi. Nel mezzo si è vista la godibilissima nuova



Nella foto: Silvia Monelli, Gino Cervi, Francesco Mulè e Didi Perego, interpreti di "Un ladro in Vaticano", una divertente ma impegnata commedia di Diego Fabbri, al bar "Michielini", con un consigliere della Pro Spilimbergo, poco prima della rappresentazione. (Foto Borghesan)

serie di *Maldobrie*, e la nuova commedia di Fabbri *Un ladro in Vaticano*, con Cervi, Mulè, la Perego e la Monelli. Tutto bello? Tutto brutto? I pareri sono un buon diritto: dovere è solo quello di fornire materia prima affinché i pareri sorgano, si confrontino, e generino idee, magari per un rinnovamento del teatro.

Per intanto, si sta ponendo mano alla Primavera della Rassegna. Com'era logico attendersi, si metteranno insieme lavori di diverso indirizzo, rispetto all'autunno. Intanto — per non sbagliare — uno Shakespeare, del calibro del *Sogno d'una notte d'estate*, con quel gioiello di compagnia che è il ben noto (e ormai buon amico nostro) Gruppo della Rocca, già applaudito per la *Cizia e il Candido*. Seguirà la grossa novità dello Stabile regionale: *Delitto e castigo* di Dostojewskij, per la regia di Sandro Bolchi ed un grande cast

di attori capitanato da Ugo Pagliai. Altra novità per Spilimbergo sarà Paolo Poli, il raffinato e sarcastico fustigatore del «generi», con la satira del Giallo. Infine, la notizia è proprio della settimana scorsa, torneranno in provincia gli Attori riuniti (Anna Mirocchi, Paolo Carlini, Graziella Granata e Ivano Staccioli), per replicare quel *Tram che si chiama Desiderio*, che ha conseguito travolgenti successi di pubblico a Pordenone, Udine e Trieste.

Nel bene e nel male, se il pubblico spilimberghese continuerà a volerlo, il teatro celebrerà il suo rito sociale per altre stagioni, speriamo molte, nel ricostituito «giro» friulano. E' questo un risultato a cui hanno lavorato in molti, a Spilimbergo come a Pordenone e Trieste in questi ultimi dieci anni.

Giulio Cesare Testa

un articolo dell'avv. V. I. Capalozza
Sindaco di Spilimbergo

"Il Barbaccian", - com'è consuetudine - ha chiesto un articolo al Sindaco di Spilimbergo, avv. V. I. Capalozza, che ci ha inviato quanto segue:

Nel febbraio del 1968 venivo chiamato alla carica di sindaco ed assumevo il non facile compito succedendo al compianto mio predecessore cav. Antonio De Rosa che da parecchi anni aveva dedicato tutto se stesso al bene di Spilimbergo.

Il Suo esempio, la Sua dedizione, il Suo amore per tutti e per la cosa pubblica furono di sprone a non sottrarmi al dovere e mi furono d'aiuto nella attività svolta.

Ed ora nel trarre consuntivo e nel prospettare alcune necessità e problemi per il quinquennio 1972-1977 rivolgo a Lui ed a quanti hanno collaborato un riconoscente grazie. Ringraziamento che va esteso a tutti i cittadini — perchè in definitiva ed in concreto la popolazione tutta — delle frazioni e del centro — si è dimostrata, anche affrontando i sacrifici richiestile — partecipare responsabilmente dello sviluppo del nostro Comune attuando così quella democratica partecipazione alla conduzione della cosa pubblica - partecipazione che va, senza dubbio, più largamente attuata.

Ed ora un po' di consuntivo di questi sei anni di amministrazione.

SCUOLE — In questo importantissimo anzi essenziale settore si è operato intensamente poiché lo riteniamo prioritario nei confronti d'ogni altro.

Si può infatti affermare che la scuola è uno degli elementi per giudicare del grado di sviluppo e di civiltà d'un paese; per cui alla scuola s'è dato e si darà il massimo interessamento.

Alla graduale e completa sistemazione degli edifici scolastici per renderli idonei alla loro funzione, si è di pari passo svolta attività intesa a dotare di istituto superiore la nostra Città.

Negli anni che verranno, lo Stato attuerà di certo le opportune riforme della scuola e noi dovremo di pari passo dotare la Città dei necessari edifici.

La «Scuola Mosaicisti» del Friuli ha visto risolti i problemi relativi al suo funzionamento con l'efficace intervento degli Enti consorziali e della Regione. Ed ora una volta che verrà si-

stemata la sua sede, superate le difficoltà derivanti soprattutto dall'assettamento dei rinnovati indirizzi scolastici s'avvia a riprendere con sicurezza la sua attività.

Questa scuola, mi si consenta affermarlo qui, vanto ed orgoglio di Spilimbergo, voluta e realizzata dai nostri padri, deve rimanere nostra, di Spilimbergo, del Friuli, senza cangiamenti che ne cancellerebbero la sua splendida natura che va potenziata sì, ma non tradita, per cui ad una sua stabilizzazione, deve preferirsi il riconoscimento di istituto parificato professionale o di scuola d'arte.

BIBLIOTECA CIVICA — Ha man mano assunto la voluta funzione di luogo di cultura e d'incontro ed è andata via via potenziata tanto che il Comune, fra i primi della Provincia, ha istituito il posto in organico di bibliotecario.

Troverà in prosieguo la sua sede definitiva ed il necessario potenziamento nella edificanda casa dello studente.

Il primo lotto di lavori è stato aggiudicato, a seguito d'appalto, all'impresa Liva di Spilimbergo.

Il secondo lotto è in fase di progettazione.

LE ATTIVITA' SPORTIVE — Ho sovente affermato e va ripetuto che questo settore così importante, anche se integrativo, dell'educazione e formazione giovanile va tenuto particolarmente in considerazione. Ed è in questa convinzione che non può non essere condivisa da tutti, ma in specie dai genitori, che l'amministrazione nulla ha trascurato per il potenziamento di tali attività.

I vari interventi del Comune, ma sopra tutto il programmato centro sportivo — che sarà luogo di ritrovo non solo per i giovani, ma per la popolazione, dato che sarà dotato d'un vasto parco e luoghi di ritrovo — ne è la positiva testimonianza.

Abbiamo dato l'avvio ad una realizzazione molto impegnativa, ma necessaria per dare ai nostri giovani ed a tutti un luogo dove trascorrere il proprio tempo libero. L'appalto dei lavori per l'edificazione della nuova palestra è cosa fatta.

Il prossimo futuro ne vedrà la sua realizzazione.

E' auspicio che l'iniziativa del centro sportivo trovi il suo inserimento nella programmazione regionale 1970-1975 e nel piano urbanistico regionale.

PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE E REGOLAMENTO EDILIZIO — Compiti ardui che hanno richiesto attività costante, ore e giornate intense di lavoro nella ricerca di dare strumenti validi che pur con l'osservanza delle norme legislative vigenti, non mortificassero le aspirazioni e le tradizioni del nostro comune. Le scelte per il capoluogo e le frazioni, al fine di dotarli d'una previsione urbanistica razionale e responsabile può ritenersi dato acquisito, ed è da augurarsi che ogni previsione di carattere generale sia realizzata poiché esse concorreranno a determinare quello sviluppo civico e morale che abbiamo sempre perseguito, e ciò nel contesto più generale dello sviluppo della zona.

VIABILITA' — Le strade sono sempre state indice dello sviluppo ed affermazione di civiltà. Trascuro i richiami perchè son certo che ogni cittadino è in ciò con me d'accordo. E tale convincimento ha spinto l'amministrazione ad operare intensamente per il realizzo d'una rete viaria la più efficiente possibile.

Dei ben 35 Km. di strade bianche comunali esistenti alla fine del 1966 son rimasti solo pochi Km. da sistemare ed asfaltare. Lo sforzo compiuto dal comune per pervenire a tale positivo risultato — con la realizzazione tra l'altro della Provesano-Vacile, della variante di Barbeano col ponte nuovo, di Via Milaredo, ed la sistemazione di strade interne ed esterne, nelle frazioni e al centro — è la dimostrazione che ogni esigenza è stata ascoltata e quanto d'esse rimane troverà pronta soluzione.

ZONA INDUSTRIALE — Anche in questo primario settore non è mancato l'interessamento del Comune — ed infatti la costituzione del Consorzio Industriale fra i Comuni del mandamento ne è valida testimonianza.

Nell'incremento industriale si è colto uno dei maggiori elementi per sollevare il nostro comune e lo spilimberghese dallo stato di depressione economica, per cui nulla si è trascurato per ottenere risultati concreti. Ora, dopo il superamento delle difficoltà incontrate ed il superamento delle diversità di opinioni e di indirizzi che purtroppo non mancano mai quando s'imboccano nuove vie, ci si avvia decisamente alla fase esecutiva.



Mentre è stato finalmente ricostruito - dopo vent'anni - uno degli archi che compongono l'armonica facciata di Casa Chivilo in Corso Roma (a sinistra), c'è chi ha provveduto immotivatamente - senza tener conto delle norme e dei vincoli imposti per il centro storico - a squadrare radicalmente con un anonimo trave in cemento, una fuga di portici fra le più suggestive della nostra città.

(Foto Borghesan)



HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

V. Battistella - U. Bonfini
- V. I. Capalozza - R. Chiesa
- E. Cominotto - G. Ellero
- G. V. Giacomello - E. Menini
- L. Morandini - A. Ronzat - A. Sedran - C. Sgorlon - G. C. Testa - W. di Spilimbergo - S. Zozzotto.

(continua a pag. 2)

la parola al Sindaco

(continua da pag. 1)

La zona industrializzata del Cosa, appendice della più vasta zona industriale mandamentale, vedrà in brevissimo tempo realizzate le sue prime infrastrutture (strade, fognatura, acquedotto, illuminazione elettrodotta).

La zona mandamentale troverà in questi anni la sua attuazione. E' da augurarsi che lo stato generale di crisi abbia ad essere superato per richiamare qui l'iniziativa d'imprenditori privati che trovino la pubblica amministrazione sensibile e pronta alla collaborazione ed al concreto aiuto — come collaborazione ed aiuto tempestivo ha da darsi a quanti imprenditori, industriali ed artigiani già operano in loco — al fine d'evitare inutili e tardivi interventi.

LA COMUNITA' DELLO SPILIMBERGHESE — Ha continuato nella sua attività di studio e d'impostazione dei vari problemi mandamentali e nazionali competenti onde trovare le necessarie soluzioni.

Tale attività s'è dimostrata in molteplici occasioni efficace per il superamento delle difficoltà esprimendo essa validamente la volontà comune delle popolazioni dello spilimberghese. Tale collaborazione deve essere ulteriormente rafforzata al fine d'affrontare unitariamente i problemi comuni ed in particolare oggi, quello della realizzazione della Meschio-Gemona e della Vittorio Veneto-Gemona elemento indispensabile per dare certezza di vita alle nostre genti.

Ho dato anche con proiezioni future un breve riepilogo per alcuni settori di quanto s'è fatto in questi sei anni di lavoro ed è con soddisfazione e senza falsa modestia, che si può affermare che molte tappe sono state raggiunte talvolta superando non pochi intoppi e difficoltà e ciò grazie e lo ripeto alla collaborazione di tutti. Su questa via è necessario proseguire con volontà, con senso di responsabilità, con coraggio, con fede, con onestà, con consapevolezza che si deve compiere il proprio dovere talvolta trascurando l'interesse del singolo per realizzare quello della collettività a cui il singolo pur appartiene.

Se così tutti insieme opereremo, «il bene» per la nostra comunità non potrà mancare.

Vincenzo-Iberto Capalozza

★★

L'avv. Capalozza, ha inoltre dichiarato:

«Non posso che riconfermare quanto ho scritto nell'articolo che precede e quanto ebbi a dire durante la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Opereremo decisamente per il bene di Spilimbergo e della zona con tenace volontà e con tanto amore.

La nostra popolazione merita indubbiamente che tutti abbiano a prodigarsi per un concreto progresso civile - sociale - economico. Ci porremo subito al lavoro.

Vi prego di porgere a tutti il mio augurio per il S. Natale e per il Nuovo Anno».

PEGGIORATA LA SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA DEL MANDAMENTO

di ELVIO MENINI

PIANO URBANISTICO REGIONALE: alla grave situazione illustrata nei precedenti articoli si aggiungono le maieutiche prospettive del piano urbanistico regionale che ignora lo Spilimberghese e l'intero mandamento, ed esclude la superstrada Meschio-Gemona precedentemente accolta nel piano stopper. Nel programma elaborato, che è sostenuto a spada tratta dal pordenonese assessore all'Urbanistica De Carli, esiste di fatto uno sdridente contrasto fra le premesse, che presuppongono scelte idonee al superamento degli squilibri economici territoriali, e le soluzioni proposte che gli squilibri esistenti verrebbero ad accentuare. Molti sono i rilievi tecnici, socio-economici e politici che da esponenti e competenti delle varie zone interessate vengono evidenziati, ciò non toglie che si parli sempre meno di ipotesi e si dimostri una iretta maledetta perché il piano venga approvato, non escludendo minacce di mettere altrimenti in crisi organismi provinciali e regionali.

Inconcepibili ingiustizie ed un trattamento discriminatorio inaccettabili sul piano dell'equità, attonano evidenti da tale piano nei riguardi del mandamento di Spilimbergo ove la situazione socio-economica ai limiti della sopportabilità e evidenziata dai seguenti dati non troppo eloquenti:

- emigrazione e servizi militari: in costante aumento;
- dal 1951 al 1971: perdita di circa undici mila abitanti costretti a trovare altrove quel posto di lavoro negato in patria e conseguente riduzione della popolazione a soli 26.000 abitanti;
- n. 1550 lavoratori pendolari; n. 1150 disoccupati;
- n. 197.366 ore di cassa integrazione guadagni in un semestre.

CARENZE E APATIA hanno determinato a loro volta cedimenti che hanno contribuito a provocare l'odierna situazione e la perdita di tutte le occasioni favorevoli:

- piani di fabbricazione, urbanistici e viari: costantemente in inspiegabile notevole ritardo hanno impedito di beneficiare, particolarmente nel decennio 1957-1967 di collocamenti industriali favoriti dal riconoscimento - sia pur tardivo di zona depressa - con le facilitazioni riconosciute alle nuove industrie e dell'esenzione decennale delle imposte dirette. Anche attualmente, per motivi che si dovrebbero chiaramente illustrare ai cittadini, il piano di fabbricazione o piano urbanistico, e una precisa scelta per la zona industriale a carattere mandamentale, continuano a fare la spola fra Spilimbergo e Trieste de-

terminando forti ritardi e aggravando la crisi edilizia.

— **La Casarsa-Gemona** che per effetto del piano di ristrutturazione delle ferrovie dello stato doveva essere presa in seria considerazione per il raddoppio dei binari e servire di alleggerimento al traffico già caotico sulla Tarvisio-Udine ha finito per essere eliminata quale ramo secco mentre altre linee, ancor più deficitarie e senza prospettive, continuano regolarmente a funzionare.

— **Nuova provincia:** a parte il fatto grave in democrazia che nessuno si è sognato di interpellare le popolazioni interessate, la nuova provincia è costata al nostro mandamento la perdita del comune di Forgaria e ai cittadini gravami indiretti più pesanti, senza che le forze politiche si premurassero di garantire, per lo meno, eque contropartite compensative. Politicamente, e conseguentemente sul piano economico e sociale, siamo stati emarginati come risulta evidente dai piani regionali per lo sviluppo industriale-viario e urbanistico.

— **Uffici pubblici:** tanto per non cambiare sembra che anche gli uffici finanziari, verranno con la riforma tributaria, decentrati in altro mandamento malgrado che situazioni obiettive lo sconsigliano; anche per la pretura non corrono voci più tranquillizzanti.

CONSIDERAZIONI: Bisogna onestamente riconoscere che siamo arrivati al fondo, solo se esiste una malefica volontà di ridurre Spilimbergo a un borgo si potrà pensare al peggio; la situazione impone a tutti, ma in particolare ai partiti e agli esponenti politici un onesto esame di coscienza, e, ai cittadini maggiore impegno in quanto l'apatia non è causa ultima dei mali.

PROSPETTIVE: solo il concorde impegno di tutti coloro che amano la propria città al di sopra di ogni ideologia potrà permettere di raddrizzare una situazione tanto compromessa. La nostra associazione sta esaminando i complessi problemi con le altre associazioni economiche ed è disponibile a tutti i dialoghi ed iniziative che abbiano come unico scopo il rilancio di Spilimbergo e del suo mandamento; rilancio sia chiaro che è legato alla soluzione dei problemi di fondo che richiedono una ben diversa impostazione dei piani regionali di sviluppo e una politica nazionale più sensibile ai problemi di questa zona depressa.

Elvio Menini
Pres. Del. Mand.
Comm. ed. Eserc. P.E.

LE OPINIONI DELLE DUE TORRI CITTADINE

di UMBERTO BONFINI

Non va dimenticato che uscendo questo «Barbacian» in epoca natalizia è ormai trascorso un periodo annuale e se avessimo potuto registrare e quindi esprimere i contrasti fra le due torri cittadine sugli avvenimenti paesani sarebbe cosa troppo tediosa anche perché non sempre tratta di argomenti validi, mentre potrebbe entrarci quei pizzichi di politica negati allo stile di questa pubblicazione.

Conviene perciò «tirare i remi in barca» per ricordare solo gli avvenimenti dell'ultima ora restando fuori da quei clamori della preparazione politica che ha vitalizzato questo nostro ambiente nello scorso mese di novembre polarizzando l'attenzione quasi generale verso l'operazione del periodico rinnovo delle cariche municipali.

Le torri civiche non hanno a che vedere con le competizioni politiche avendo il compito superbo di rappresentare e ricordare le vicende storiche di questo antico «borgo».

Ma non potevano non giungere sino a loro gli echi dei comizi tenuti in piazza, il clamore degli altoparlanti autotrasportati, le discussioni talvolta vivaci ma pur sempre educatissime dei cittadini che hanno spesso pizzicato la loro rispettabile signoria.

Detti monumenti storici infatti mentre si tengono fuori dalle vicende politiche ed anche dall'avvicendamento degli uomini al governo locale, sono invece interessate alla gelosa conservazione del nostro patrimonio storico-artistico, richiamano ardentemente l'attenzione e cura degli amministratori verso questi intenti.

Questa volta le due torri non vogliono litigare su cose, fatti e folclore paesani com'è nella loro consuetudine cogliendo l'occasione del «Barbacian Natalizio» preferendo invece esprimere, di pieno accordo in questo momento, un voto affinché il patrimonio architettonico-artistico, orgoglio di Spilimbergo, continui ad essere oggetto delle più attente cure trattandosi in verità di una autentica ricchezza.

Detto auspicio, solennemente pronunciato a gran voce dalle torri cittadine, scuote dal torpore il superbo leone di S. Marco del palazzo Monaco (molte cose lo lasciano indifferente perché lui appartiene ai fasti della «Serenissima») e soddisfatto com'è del tono assunto in questa occasione dai conversari fra le due torri in luogo dei soliti bisbetici litigi, riprende in pace il sonno interrotto.

Umberto Bonfini

teatro chiama scuola



Un folto gruppo di alunni della Scuola Media di S. Giorgio della Richinvelda accompagnati dal Preside, prof. Torre e dalla prof.ssa Alessandra Lenarduzzi giungono al "Miatto", con lo sciolabus messo a disposizione dal Comune, per assistere allo spettacolo di prosa "Noi delle vecchie provincie", portato sulla scena dalla Compagnia del Teatro stabile di Trieste.

Un buon esempio di scuola viva tesa alla piena formazione culturale e sociale dei giovani. (Foto Borghesan)

problemi dello sport

In attesa del nuovo complesso, alcune società rischiano di compromettere il loro avvenire sportivo

di ANNAMARIA RONZAT

E' noto che a Spilimbergo le associazioni sportive trovano un terreno fertile e un numero notevole di adepti e di sostenitori.

In questi ultimi anni accanto al calcio che è — in quanto spettacolo — lo sport più tradizionale e più seguito, sono praticate, in forma a volte massiccia altre attività sportive quali il judo, il tennis, il gioco delle bocce, la pallacanestro, la pallavolo, il nuoto, lo sci, la ginnastica artistica, l'atletica leggera e anche il ciclismo riportato alla luce da un gruppo di giovanissimi.

Bisogna però dire — quasi a paradosso — che le associazioni sportive sono nate e prosperano nonostante Spilimbergo fosse carente di attrezzature, costruite ultimamente ad opera di privati (vedi il complesso Città Giardino con la prima piscina coperta della provincia) e di Enti (quali i campi da tennis di Via Tagliamento costruiti dalla Parrocchia). Se si esclude lo stadio Giacomello per il gioco del calcio, restava fino a poco tempo fa solo la palestra scolastica.

L'amministrazione comunale uscente ha dato inizio all'ambizioso progetto di un complesso polisportivo che costerà quasi un miliardo e dove troveranno sede idonea e possibilità di esplicarsi tutte quelle attività sportive che ora sono costrette a mendicare ospitalità da varie parti.

La palestra del costo di 346 milioni, è già stata appaltata e ci si augura che venga ultimata nel minor tempo possibile. Seguiranno campi da tennis, piscine, parchi gioco, bocciodromo,

campi per tutte le specialità di atletica leggera.

Intanto però alcune società sportive si trovano di fronte al grave problema della mancanza di una sede per svolgere gli allenamenti. Qualcuno può obiettare che esiste una bella palestra dove finora in qualche modo si sono svolte numerose attività, ma ci si dimentica però che il palazzetto del cortile delle scuole era stato costruito ad uso scolastico e che perciò è giusto che esso venga innanzitutto impiegato a tale scopo, essendo stato fatto con criteri architettonici e tecnici da palestra scolastica.

Il judo club Fenati ha risolto i suoi problemi con la nuova sede ricavata dall'ex macello comunale; gli resta il rannarico di non poter organizzare incontri a livello regionale e nazionale in quanto non ha il posto per un pubblico numeroso.

Quella però che si trova maggiormente danneggiata dalla poca disponibilità della palestra scolastica è la Vis-Mircom di pallacanestro, una società che ha già dato molte soddisfazioni ai suoi tifosi e che ha davanti a sé un brillante avvenire sportivo.

Si sa benissimo che una squadra è tanto più atleticamente valida, quanto è più preparata, e quindi non sono mal troppe le ore che vengono dedicate agli allenamenti e alla preparazione tecnica in genere.

Il preside delle scuole medie che ha in uso la palestra e al quale ci siamo rivolti per avere più chiaro il problema ci ha ampiamente illustrato le varie attività che in essa si esplicano

nel solo settore scolastico.

Escluse tutte le mattinate dei giorni feriali, in cui si avvicinano ben 25 classi delle scuole medie, nei pomeriggi feriali si svolgono lezioni di ginnastica correttiva per circa una sessantina di allievi, corsi di pallavolo e di basket per alunni delle medie, corsi di ginnastica artistica, corsi di ginnastica prescolastica, questi ultimi predisposti direttamente dal provveditorato agli studi. C'è inoltre il gruppo sportivo per l'atletica leggera delle scuole medie e dell'istituto professionale per il commercio e le lezioni di ginnastica vere e proprie di questo istituto.

Alla Vis-Mircom non restano che quattro ore serali: il martedì e il giovedì dalle ore 20 alle ore 22 con personale di custodia messo a disposizione dall'amministrazione comunale.

Effettivamente è troppo poco. Lo stesso presidente della società Vis-Mircom rag. Giuseppe Zilli si augura che tale orario possa venire in qualche modo ampliato, anche per permettere gli allenamenti del minibasket, un vivaio di atleti giovanissimi che ogni società sportiva deve sapersi coltivare per guardare con sicurezza l'avvenire.

Le ragioni sono obiettive e fondate da ogni parte ed è difficile conciliare — anche con la massima buona volontà — tutte le varie esigenze: si spera che la Vis-Mircom e con essa la società Ribium di pallavolo trovino comprensione per poter svolgere i necessari allenamenti e continuare a far onore a Spilimbergo imponendosi in forma sempre più brillante all'attenzione del mondo sportivo.

Annamaria Ronzat

RICONOSCIMENTO AMBITO AL CIRCOLO FILATELICO NUMISMATICO DI SPILIMBERGO

Associazione Filatelica Triveneta

Diploma
di benemerente

conferito al
Circolo Filatelico e Numismatico
Spilimbergo

per aver contribuito con la "Quinta D" acquistata con contributo personale filatelico, naturalmente indirizzato alla collettività della filatelia giovanile nella Provincia di Trieste.

Il Diploma di benemerente conferito al Circolo Filatelico e Numismatico di Spilimbergo, dall'Associazione Filatelica Triveneta.

LA CORSA NEI MAGREDI

CARLO SGORLON

Verso sera Maddalena disse che proprio non stava bene e andava a buttarla sul letto. Dopo mezz'ora, non più, andai a vederla. Aveva la faccia madida di sudore, stentava quasi a respirare. Le dissi che bisognava subito cercare il medico. Lei mi afferrò una mano e con strani giri di frase, affannosamente, rivelò che tanti anni prima aveva ricevuto una lettera del Danese, che dava notizie di sé e ne chiedeva di suo figlio.

La lettera era passata per molte mani, poiché mancava il destinatario, essendo già morti mia madre, mio padre, i miei bisnonni, finché l'avevano data a Maddalena la quale, occupandosi di me, era diventata colei che aveva maggior diritto di tenerla. Mi sembrava di cogliere nelle sue parole un segreto rimorso per aver tacitato della lettera tutti quegli anni, di aver anzi respinto ogni mio tentativo di sapere da lei qualcosa di mio nonno.

La vicinanza, la possibilità di inattese rivelazioni fu subito mortificata dalla convinzione che Maddalena doveva stare molto male, doveva avere una febbre galoppante. Mi sentivo un po' perso, quasi irreale, come sempre quando mi trovo di fronte a situazioni gravi e importanti, quando la vita mi mostra il suo volto in maniera più intensa e decisa. «La lettera è lì nel cassetto... Dentro un'altra busta, di color arancione...» sussurrò. Doveva averla messa da poco perché io, nelle mie ricerche, non l'avevo mai vista.

Accadde ciò che non mi sarei mai immaginato, il Danese riacquistò importanza, tornò a occupare un posto centrale nella mia fantasia, così come era accaduto anche per Flora, quando avevo conosciuto il fotografo ambulante. Mi parve che la vita fosse un grande palcoscenico dove gli attori venivano avanti, in prosa, o sparivano nelle ombre di fondo secondo ritmi imprevedibili. Lessi la lettera con attenzione rabbrivita, come un archeologo farebbe con un nuovo manoscritto del Vangelo, trovato dentro un'ancora nella sabbia della Tebaide.

Il Danese si chiamava Daniel Wivalda. La lettera era molto arida. Il vecchio marinaio diceva che aveva smesso di navigare, si era stabilito a terra, nella città di Aarhus, dove aveva aperto un negozio di antiquariato e di curiosità. Chiedeva notizie di suo figlio, lo invitava a raggiungerlo.

Forse proprio perché era una lettera così impersonale a me parve tanto più enigmatica e suggestiva, perché permetteva di leggere tra le righe. Immaginali il Danese, ormai molto vecchio, in un vasto ambiente di stile nordico, in cui vendeva vecchi mappamondi, antiche carte geografiche, libri rari, strumenti di navigazione dei secoli andati, modelli di velieri e altre cose del genere. Vedeva un vecchio con la faccia scura e tutta solcata, come vi avesse incisa con segni occulti la storia dei suoi viaggi e delle sue strampalate avventure. Mi pareva avesse infinite cose da raccontare ai suoi amici o clienti per consolare la sua superba, scontrosa malinconia di vecchio, ora che non c'erano più feste, per lui, ma soltanto il ricordo acanito e quasi rabbioso di esse, come un'eco lontana e irrecuperabile.

Mi riscossi. Maddalena mi guardava con occhi luccicanti. Insistetti perché misurasse la febbre, che era molto alta. «Maddalena, vado per il medico...» dissi. «Ma no. E' solo una brutta influenza. Quest'anno il freddo è venuto troppo a colpo. Casamai ci andrai domattina...».

Le obbedii. I gradini d'ingresso della nostra casa non erano mai stati saliti da un dottore, né io né Maddalena, per quel che ricordavo, eravamo mai stati malati, da dover ricorrere al medico, e un mal di gola o una dissenteria li avevano sempre curati alla buona, con qualche erba, qualche rimedio empirico, o con i consigli di una vecchia comare. Che il medico dovesse entrare a casa nostra mi sembrava la rottura di una condizione felice, incantata.

Andai a dormire, ma sognai di trovarmi in un casolare abbandonato, con fessure tanto larghe che attraverso di esse si potevano vedere il cielo e le stelle, e di provare un disagio insinuante per esser sdraiato nel fango. Un'acqua misteriosa montava su lentamente.

Mi svegliai all'alba, agitato e preoccupato. Misi addosso un paio di maglioni e andai dietro la porta di Maddalena, per sentire se dormisse. Dalla stanza veniva un rantolo disordinato, paurosamente affannoso. Entrai senza neanche bussare. Maddalena era seduta sul letto, con tre cuscini dietro la schiena, la faccia congestionata e gli occhi dilatati. Le misi una mano sulla fronte. Bruciava. Roteava lo sguardo, come per un pazzesco disordine che si fosse scatenato di colpo dentro di lei, nel suo corpo e nella sua mente. Mi

diedi del matto per non esser corso dal medico la sera prima, mentre mi chiedevo se potevo lasciarla sola adesso, per andarci.

Maddalena mi afferrò la mano, mentre le chiedevo cosa si sentisse. Non rispose a tono, mi parlava di mia madre e di mio padre, in maniera incalzante, saltando continuamente da una cosa all'altra, e pareva dovesse correre, affrettarsi a una stazione ferroviaria, e non sapeva come raggiungerla perché non trovava un calesse né alcuno disposto a portarcela. Era preoccupata per un vesuto, il suo migliore, appena stirato, temendo che si sarebbe rovinato, nella valigia...

Le applicai uno straccio inzuppato di acqua ghiaccia sulla fronte, poi tentai di rompere il crudo gelo della stanza accendendo la stufa. Non lo avevamo mai fatto nelle camere, e stentai parecchio a far prendere il fuoco, mentre il farneticchio di Maddalena accompagnava il mio lavoro ansioso. Mi accorsi che piangevo da una goccia che mi cadde sul legno che tenevo in mano. Nebulosamente ritornavano in mente le storie di famiglia, come si svegliassero da un letargo. Maddalena, con cui non avevo nessun legame di parentela, si era sempre occupata di me, fin da quando ero piccolissimo, mentre i miei veri parenti, come il Danese, non sapevano forse neppure della mia esistenza. No, Maddalena doveva aver risposto alla sua lettera, raccontandogli la morte del figlio, ma lui comunque non era uscito dalla sua cupa bottega di Aarhus, forse perché ormai sestantenni arrugginiti e vecchie carte nautiche, nel suo delirio di vecchio, gli parevano ormai le cose più importanti del mondo. Eppure sapevo ben poco di lei, veramente: neanche di cosa viveva, come guadagnava i pochi soldi che arrivavano in casa. Sapevo solo questo, che da molti anni non la prendevo molto sul serio, e vivevo per lo più per conto mio, come se lei stesse in qualche luogo appartato che non avevo il tempo di raggiungere.

Il suo farneticchio continuava. Adesso correva da sola, con la valigia, nei magredi, in direzione del Tagliamento. Aveva cambiato destinazione, non aveva trovato nessun cavallo. «Non importa... Sola vado, sola... E' pieno di sassi e di sterpi... Ma come, è già notte? Se sono partita di mattina, non è possibile che sia già così scuro. Come pesa... Forse viene il temporale. Non vedo neanche Spilimbergo, mi sono persa... E adesso viene anche la neve. Non è possibile, fa troppo freddo...» diceva, ripeteva confusamente. Mi sembrò di essere entrato in un luogo nuovo, in cui dovevo con chiarezza tante cose di Maddalena, alle quali prima non avevo mai pensato a lungo, sopra cui, al solito, ero scivolato, come ci fossi passato di corsa, in carrozza, guardando a malapena.

La giornata era scura, il cielo verdastro prometteva la neve. Le montagne erano di un grigio lavagna. Immaginali venti rabbiosi che passassero per le gole, urlando, come quando dimenticavamo aperte le finestre di casa, e si creava un giro d'aria che pareva buttarla giù. Era piovuto forte, i giorni prima, e il Tagliamento doveva essere in piena e rombare con le sue acque scure tra i sassi e sotto il ponte. Poi ebbi un lampo di chiarezza, e capii che stavo perdendo tempo. Dovevo correre per il medico, e intanto pregare qualcuno che stesse con Maddalena. Fui fortunato. Sul sentiero per il paese incontrai Luca, che indossava un giubbotto di pelle di capra sopra la giacca di fustagno. In due parole lo misi al corrente, e lui corse così com'era verso la nostra casa, col fucile in spalla e la selvaggina uccisa dentro un sacco di iuta.

Ero così disorientato che non riuscivo neanche a pensare con continuità a Maddalena, mentre correvo. La mente continuava a fuggir via, a immaginare i venti delle valli e le acque del fiume. Era l'alba, ma la luce stentava ad apparire, la notte non voleva andarsene, e il cielo prometteva sempre meglio la neve. Vidi dal sentiero una carretta volare sulla strada del paese, tirata da un cavallo bianco. Chi poteva girare a quell'ora di lupi? Di colpo mi ricordai di Flora, dei riti che faceva incontrando un cavallo bianco, e meno che mai capivo come potessi pensare a quelle cose.

Il medico non era in casa. Mi disse che era stato chiamato nei casali, in mezzo ai magredi che Maddalena credeva di attraversare, nel delirio. Per fortuna riuscii a trovare una bicicletta in prestito, e pedalai da quella parte. Il vento era molto forte, ma soffiava a favore, e così mi pareva di volare. L'aria fredda entrava per le maniche della stirlana e il collo del maglione, ma senza riuscire a intrizzirmi. Piuttosto mi sembrava di esser diventato uno strano essere ibrido, mezzo uomo e mezzo uccello, portato dal vento chissà dove. Più volte avevo provato a

correre in bicicletta (era una grossa novità in paese), ma mai così, col vento a favore. Ero attraversato da idee sempre più visionarie. Mi figuravo che al mio ritorno non avrei più trovato Maddalena, ma il Danese, vecchissimo, che chiedeva infuriato ai paesani cosa avessero fatto dei suoi parenti. Li accusava di perfidia, di mancanza di fedeltà. «Avevo promesso di tornare, e ho mantenuto, dopo cinquant'anni. E non trovo più nessuno dei miei...» gridava.

Il dottore non era neppure nei casali. Dovetti ricominciare la ricerca. Adesso sì, adesso ero gelato da tutte le parti, e così entrai in un'osteria a bere un bicchierino di grappa, per scaldarmi un po' il sangue, ma al momento di pagare mi accorsi che ero senza soldi. Guardai l'oste mortificato. «Va' va' ragazzo. Non preoccuparti. Puoi berne anche un altro, se vuoi. E' proprio un tempo terribile...». Mi pareva di sentire, molto lontano, il rombo delle acque del Tagliamento, ma forse era solo uno scherzo dell'immaginazione.

Finalmente trovai il dottore. Volle che salissi sul suo calesse, mi coprissi le gambe con la coperta, tanto gli sembravo infreddolito. Lasciai la bicicletta in una fattoria. «Va bene, va bene» ripeteva, «Adesso andiamo a vedere cos'ha Maddalena. Ma intanto devi stare attento di non prenderti un malanno anche tu...». Avevo molto sonno, e per reagire continuavo a pensare cose strane, a rimuginare progetti strampalati, guardando le nuvole grigie e verdi, e le montagne già piene di neve.

Carlo Sgorlon

(Brano tratto dal romanzo inedito *Il trono di legno*).

NATALE INQUINATO

di GIANFRANCO ELLERO

Abbiamo inquinato anche il Natale. Lo abbiamo rovinato con la logica consumistica, con la nostra ricerca di quel surrogato della felicità che è il benessere materiale. Ci siamo dimenticati che il Natale è la festa dei poveri, soprattutto degli innocenti e di coloro che per compagnia di viaggio hanno la sofferenza, non la noia: ci siamo dimenticati di essere poveri.

Il Natale più bello è quello dei bambini, che sentono tutta la poesia della povertà del presepio e, nel contempo, non riescono a capire tutto il vuoto spirituale della festa dei ricchi.

Il vero Natale è quello degli emigranti, che soffrono la nostalgia del Friuli lontano e, molto spesso, la solitudine. Deve essere meraviglioso il loro viaggio fra i ricordi della notte di Natale, quando si ritrovano bambini sulle ginocchia della nonna e riascoltare jube dal sapore antico come la voce amica delle campane.

Il Natale più vero è quello vissuto da chi soffre accettando la sofferenza e sa quindi capire il dolore degli altri. Ma oggi la gente ha paura del dolore, perché non è più allenata a soffrire. Però il dolore esiste, e noi cerchiamo di dimenticarne consumando, correndo, facendo chiasso, fuggendo lontano dall'introspezione, rifiutando di partecipare al dolore degli altri. E' un Natale senza solidarietà, senza partecipazione ai problemi altrui, che poi sono i nostri problemi dimenticati, è un giorno come gli altri o, per i più sensibili, peggiore degli altri, perché sentiamo, quel giorno, più acuto il bisogno di uscire dal nostro vivere alienato e alienante.

Il vero Natale è anche quello dei poeti. Alludo naturalmente ai poeti veri, non alla gran massa dei sentimentali che «sentono» la «poesia» esterna: quella delle luci colorate, degli abeti decorati con palline e pagliuzze argentate, delle canzoni tradizionali. I poeti autentici sono rari, e la loro voce rimane spesso soffocata dalle mille

«occupazioni» di coloro che si industriano in tutti i modi possibili per evitare il silenzio e la meditazione. Per assaporare una vera poesia dobbiamo concederci, almeno una volta in un anno, dieci minuti di pausa con animo disponibile ad accogliere un messaggio finalmente spontaneo, non imposto dalla pubblicità o dalla macchina della convenienza.

Sediamoci dunque in un angolo tranquillo e leggiamo assieme il «Natale» di Ungaretti. Non pochi di noi lo avranno già letto, magari in fretta o per dovere scolastico, in lingua italiana. Leggiamolo allora di nuovo, ma in lingua friulana, nella splendida traduzione di gruppo realizzata dagli alunni della prima media di Fagagna:

NAD ÌL

No ài vœ di butâmi in tun gherdei in strades.

O' ai tante strachece su le' spales.

Lassaimi cussì come une robe poade in tun cjanton e dismenteade.

Achi no si sint âtri che un cjalt bon.

O' stoi cu les quatri vongules di fum dal jogolâr.

Gianfranco Ellero

IRENE DI SPILIMBERGO

di ARRIGO SEDRAN



Tiziano Vecellio: Ritratto di Irene di Spilimbergo

Iniziando la mia collaborazione a «Il Barbacian» mi propongo di presentare ai miei compaesani alcuni «medaglioni» di «spilimberghesi di ieri e di oggi», gente che disdegna i piedestalli troppo alti.

Se è lecito paragonare le cose piccole con le grandi, possiamo dire che Irene di Spilimbergo resiste alla ruggine del tempo perché è una figura fatta di nulla, come Marcello, il giovanotto che Virgilio canta nel suo poema.

Di statura mediocre, ma formattissima di tutto il corpo, ella «haveva gli occhi maghi», azzurri come un cielo di primavera, che lasciavano intravedere un animo pronto ad aprirsi alla bellezza ed all'arte, come una rosa che sboccia al richiamo d'una tiepida pasqua d'aprile, e forse anche all'amaro.

Irene non conobbe le calure estive né le piovose giornate autunnali: la morte la colse così quand'ella aveva circa 19 anni, prima che il tempo facesse di lei una donna, una poetessa ed una pittrice, eternandola senza rughe, senza versi scialbi, senza tele brutte.

Fortunatamente, i pochi versi (alcuni sonetti indirizzati a Tiziano Vecellio) ed i tre quadretti (l'Arca di Noè, il Diluvio, la Fuga in Egitto) che la tradizione le attribuisce, sono fuori del campo visivo dei critici nostri contemporanei. Ho detto «fortunatamente», perché penso che sia tanto difficile sopporre che questi signori concorderebbero con i critici d'un tempo, che videro Irene come un raro prodigio d'ingegno, capace di gareggiare nello scrivere con gli oratori e con i poeti del coltissimo secolo di Leone X, e nel dipingere con lo stesso Tiziano.

Irene nacque nel castello di Spilimbergo nel 1540, da Adriano dei Signori di Spilimbergo (uomo versato nelle Lettere, stimato e consultato nel più gravi affari della Repubblica Veneta) e da Giulia, figlia del veneto patrizio Giampaolo Da Ponte, la quale portò in dote duemila ducati.

Potè godere dell'affetto dei genitori per poco tempo, ché il padre le morì quand'ella aveva tre anni, e la madre — dopo due di vedovanza — si rimarritò a Gianfrancesco di Spilimbergo, cavaliere di Carlo V.

Nel 1566, gli eredi di Roberto di Spilimbergo invitarono Irene e sua sorel-

la primogenita (quell'Emilia che nel 1561 andrà sposa a Giulio degli Agugi, nobile padovano) ad abbandonare la loro abitazione.

Le due poverette superstiti d'una nobile famiglia trovarono rifugio a Venezia, nella casa del nonno materno, che offrì loro la favorevole occasione di conoscere Tiziano (del quale più tardi Irene divenne allieva), l'Areino, il Sansovino, il Manuzio ed altri letterati ed artisti.

Il 19 dicembre 1559, a Venezia, Irene morì (d'ardentissima febbre), probabilmente colpita dallo stesso male che le aveva rapito suo padre in età ancor giovanile.

Quel giorno fu «nefasto per Spilimbergo, per Venezia, per l'Italia, per l'arte».

Se queste parole dell'Atanagi, suo primo biografo, ci sembrano esagerate, non andiamo a frugare tra le «Rime di diversi... autori in morte della Signora Irene di Spilimbergo», volumetto stampato in Venezia nel 1561 coi tipi di Domenico e Giovanni Battista Guerra: ne troveremo di più adulatorie.

Accontentiamoci, se mai desiderassimo di conoscere più a fondo la nostra Irene, di leggere la sua biografia scritta da Ruggero Zotti ed edita ad Udine nel 1914 da Domenico Del Bianco, importante specialmente per l'ampia biografia.

Leggendola, tra le altre cose s'imparerà che Irene di Spilimbergo fu cantata persino dai famosissimi Bernardo e Torquato Tasso (1), e che nel secolo scorso ispirò — addirittura — un dramma al nostro concittadino Luigi Pognici.

Si dice che un quadro del grande Tiziano, quello che ritrae una giovane donna dalla testa un po' inclinata, sostenente con la mano sinistra una fascia che le cinge il corpo e con la destra un ramo d'alloro, tramandi a noi posteri i lineamenti della celebre Irene.

don Arrigo Sedran

(1) Tasso ed i Signori di Spilimbergo erano legati da vincoli di parentela?

Una lettera scritta dal cantore della Gerusalemme Liberata ad Alessandro di Spilimbergo, il pittore che abitò lungamente a Venezia, sembra affermarlo: «Benchè io abbia molti parenti nobili ed alcuni illustri ho fatto nondimeno stima sempre di V.S. onde ora che il Signor Duca non nega di concedere ad alcuno dei miei parenti ch'io me ne vada seco, prego V.S. che è il più vicino che voglia venire a Ferrara; e credo ch'ella potrà farlo senza suo incomodo. E le bacio le mani. Di Ferrara, li 21 Gennaio 1582».

Questo Alessandro di Spilimbergo, al quale si rivolgeva «affezionatissimo zio» prigioniero nell'Ospedale di S. Anna in Ferrara, non deve confondersi col nonno di cui porta il nome.

Il nonno avrebbe sposato una zia paterna di Torquato, e dalla loro unione sarebbe nato Benedetto, padre del pittore Alessandro di Spilimbergo. (Cfr. L. Pognici, *Guida di Spilimbergo e dintorni*, 2ª ediz., pag. 38 dell'aggiunta, Editrice A. Gatti, Pordenone, 1885).

ASSOCIAZIONE FRIULANA DONATORI DI SANGUE

DESTRA TAGLIAMENTO

attività svolta dall'anno di fondazione: 1965

di EVARISTO COMINOTTO

L'attività svolta dalla nostra Associazione può considerarsi più che soddisfacente. Abbiamo costituito 23 nuove Sezioni con un aumento di 3.626 donatori, i quali hanno complessivamente effettuato 13.448 donazioni, pari a 3.412 litri di sangue. Abbiamo così potuto essere in grado di assicurare il sangue necessario a tutti gli ospedali della provincia di Pordenone. Trattasi di un risultato notevole, tenendo anche conto che un discreto numero di donatori emigrano per motivi di lavoro e rimangono pertanto assenti per lunghi periodi di tempo. Nè vanno trascurati gli atti di disturbo di un'altra associazione, concorrenziali sotto tutti gli aspetti. Ogni frase polemica a questo proposito va tralasciata, perchè sarebbe tutt'altro che produttiva. Noi auspichiamo che quanto prima possa crearsi una proficua collaborazione in campo regionale, con un unico comitato ed una unica federazione, forte di ben trentamila iscritti. Le autorità preposte al nostro settore potrebbero a tale fine svolgere una funzione determinante. Comunque, tutto considerato, noi possiamo essere soddisfatti dei risultati raggiunti, in relazione agli obiettivi che ci eravamo prefissi. Mi sia però permesso — e penso d'interpretare il pensiero di tutti i miei collaboratori, presidenti di sezione, delegati di zona, rappresentanti dei donatori — esprimere anche l'auspicio che tra ospedali, centri trasfusionali ed associazioni ci sia maggiore collaborazione. Una più intensa e fattiva collaborazione è estremamente indispensabile, per rafforzare i sentimenti di solidarietà, superare gli egoismi, approfondire i genuini valori di fratellanza che devono prevalere su ogni eventuale divergenza. L'uomo, infatti, vive in società, contribuendo così al miglioramento della società stessa. Sono certo che tra noi non esiste alcun sentimento di invidia o di rivalità. Nessuno, indipendentemente dalla quantità di sangue versato, si sente superiore ad un altro nell'atto della donazione. Tutti siamo consci che donando il proprio sangue compiamo un sublime atto di carità, non di elemosina, dando non il superfluo, ma parte del necessario. Anche di questo possiamo essere giustamente fieri ed orgogliosi di applicare così i principi insegnatici dal Cristo. La nostra modesta opera è forse la migliore testimonianza che l'umanità crede ancora nella spiritualità



Saluto del presidente della provincia avvocato Pavan ai donatori di sangue dell'AFDS nell'ultima manifestazione tenutasi a Pordenone recentemente.



Discorso ai donatori premiati e relazione del presidente provinciale dell'A.F.D.S. cav. uff. Evaristo Cominotto

e nella fratellanza, al di sopra di ogni ideologia e di ogni rivalità. Continuiamo dunque tutti con maggior energia nel nostro lavoro, adoperandoci per aumentare al massimo il numero di donatori. Con il nostro esempio, con il nostro entusiasmo, con il nostro altruismo, possiamo legittimamente affermare d'essere orgogliosi di appartenere al nostro nobile e generoso Friuli.

Consentitemi di citare doverosamente la bella giornata delle premiazioni dei donatori, vissuta a Pordenone nella sala del Collegio Don Bosco, alla quale hanno partecipato autorità, dirigenti, premiandi ed una folla di cittadini. Il Parroco, durante la celebrazione della santa messa, ha pronunciato parole molto belle sul significato del dono del sangue, sul contenuto cristiano della carità, che si effettua con il personale sacrificio e la silenziosa dedizione. Molto apprezzate sono state anche le parole di saluto pronunciate dopo la messa, nell'ampia sala del Collegio, dal rappresentante del Sindaco ed assessore all'igiene cav. Buttignol. Una particolare citazione meritano le parole pronunciate dal Presidente della Provincia avv. Pavan, che ha magistralmente esaltato il significato della presenza della nostra Associazione nel Friuli Occidentale, rivolgendoci espressioni di stima ed ammirazione per l'alta funzione svolta dalla nostra Associazione ed assicurandoci la completa disponibilità ed il più ampio aiuto dell'Amministrazione Provinciale. Il sottoscritto, in tale occasione, non ha potuto esimersi dal pronunciare commosse parole di ringraziamento esponendo anche, in una rapida sintesi, l'attività — tanto modesta quanto efficace, svolta dall'Associazione. Le medaglie d'oro, le medaglie d'argento e di bronzo e gli ottanta diplomi di benemerita assegnati ai donatori sono stati la prova più tangibile e significativa dell'efficienza organizzativa dell'Associazione. I donatori premiati ed i dirigenti possono ritenersi soddisfatti d'aver contribuito a salvare tante vite umane. Molto apprezzati sono stati anche gli interventi conclusivi del comm. Fratini e del comm. Faleschini. Ricordo infine — ed è una considerazione molto importante — che una apposita proposta di legge è stata preparata dall'Associazione e proposta alla Giunta Regionale per ottenere che anche i lavoratori autonomi

possano fruire della giornata retribuita all'atto del prelievo. Siamo in fiduciosa attesa di una pratica attuazione di tale importante deliberazione regionale.

Concludo rivolgendo un caldo appello ai giovani affinché si iscrivano alla nostra Associazione, rimpiazzando così gli ammalati, gli anziani e gli emigrati e tutti quei donatori che non sono più in grado di donare il proprio sangue. Solo così potremo sempre assicurare il prezioso liquido a chi ne ha bisogno.

SAPPIATE CHE OGNI VOSTRA OFFERTA SALVA UNA VITA.

Il Presidente provinciale
Evaristo Cominotto

ELETTICITA'
RADIO - TV
DISCHI

DE BIASIO

SPILIMBERGO

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

FONDATA NELL'ANNO 1876

SEDE LEGALE E DIREZIONE GENERALE IN UDINE

Via del Monte, 1

Casella Postale 287 - Centr. telef. n. 54.141
Telex n. 46.154 C. R. Udine - 46.169 CRUP Est

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI
Corrispondenti in tutto il mondo

SEDI:

UDINE: Via del Monte, 1 - PORDENONE: Via Mazzini, 2

AGENZIE DI CITTA' IN UDINE:

N. 1 - Via Gemona, 43 - N. 2: Via Volturno, 18 (con servizio di cassa al Mercato Ortofrutticolo) - N. 3: Piazzetta del Pozzo, 3 - N. 4: Piazza Venerio, 4

AGENZIA DI CITTA' IN PORDENONE:

N. 1: Viale Trento, 10

FILIALI:

Aquileia - Brugnera - Cervignano - Cisterna - Cividale - Codroipo - Latisana - Lignano Sabbiadoro - Maniago - Marano Lagunare - Mortegliano - Palmanova - Sacile - San Daniele del Friuli - San Giorgio di Nogaro - San Vito al Tagliamento - Spilimbergo - Tolmezzo

DATI AL 31 DICEMBRE 1971

Patrimonio	L. 5.310.883.979
Mezzi amministrati	L. 166.825.010.941
Beneficenza erogata dalla fondazione	L. 2.300.480.921

DITTA

PERESSINI ARMANDO

SUCC. COMIS

CALZATURE - BORSETTE - VALIGERIA

delle migliori marche

Grande assortimento cappelli BORSALINO - BARBISIO - PANIZZA

Corso Roma, 31

SPILIMBERGO

DITTA

MENINI PILADE

FONDATA NEL 1873

ASSORTIMENTO

QUALITÀ

PREZZO

CALZATURE
BORSETTE
VALIGERIE
OMBRELLI
CAPPELLI

SPILIMBERGO

CORSO ROMA, 1

Il "palazzo dipinto" nel Castello di Spilimbergo

WALFRAMO DI SPILIMBERGO

Il Castello di Spilimbergo, ricco di memorie, intimamente legato alla storia del Friuli e alle vicende del Patriarcato di Aquileia, adorno di meravigliose opere d'arte, s'alza ancora, dopo nove secoli, a dominare il corso del Tagliamento.

Il viandante che dalla quiete antica della Piazza di Santa Maria Maggiore varca il verde fossato che circonda il Castello e s'affaccia all'arco della Torre di guardia, ha la visione improvvisa di un quadro incantevole per ricchezza di movimento e di colore. S'alza, quella sfonda, in tutta la sua grazia, quella parte del castello che è dipinta a fresco e che si sviluppa ad arco intorno alla Corte, adorna di ariose trifore e di balconi, macchiata d'erbe e di muffe, lieta di poggiosi fioriti, festosa del corteo dei paggi, delle dame e dei cavalli che si snoda lungo la bella facciata di ponente. Il vecchio palazzo che i venti e le fiamme hanno lambito, mostra i segni del tempo e la tristezza dell'abbandono; ma quando il sole volge al tramonto e il riverbero dorato della sera accarezza le figure sbiadite, risplendono le macchie vermiglie e i manti fulvi; quando il passar mutevole delle luci accende i momenti splendori del giorno, par che si risvegliano per incanto le danzatrici, i paggi e i destrieri che i Maestri Tolmezzini dipinsero tra archi ed arabeschi di vele, di gigli e di conchiglie. E mentre nel cielo la luce si spegne, la nobile casa fiammeggia ancora di porpora e d'oro nell'ultima illusione.

È questa la parte più vetusta del Castello, storicamente e artisticamente più importante, la dimora che Wenzel, Conte dell'Alta Casa di Spilimbergo e Marchese d'Istria, restaurò nel 1890 per farne dimora della soave sposa Sofia di Savorgnan, che si distacca nettamente dalle costruzioni contigue per lo splendore degli affreschi e per le meraviglie dei marmi che ne adornano la grande facciata. Nel 1511 il Castello venne devastato e incendiato dalle lunghe contese tra Zambariani e Strumieri. Le cronache affermano che la casa, adorna sulla fronte di belle pitture, fu risparmiata in gran parte dalle fiamme e rimasero intatti gli elementi di stile gotico e le eleganti decorazioni quattrocentesche. Restaurata e riportata all'antico splendore a cura di Bernardino e della di lui vedova Taddea, la bella dimora si arricchì di motivi di carattere rinascimentale ben individuabili nel disegno della facciata. Gli affreschi sono da ritenere anteriori al 1511 e al restauro. È visibile infatti un vuoto nel disegno stesso al posto di un terzo balcone che doveva trovarsi ove oggi si apre la bella trifora rinascimentale, mentre è evidente che una delle finestre del primo piano, affiancata da leggere figure femminili, si è sovrapposta alla rappresentazione di un grande stemma: di cui si intravedono ancora gli svolazzi rossi e gialli che dovevano dipartirsi dall'elmo per avvolgere lo scudo, adorno forse del solo Leone in campo nero, come appariva nel bronzo della vecchia campana grande del Duomo, spezzata dai tedeschi e che fu l'arme gentilizia della prima casa di Spangenberg.

Il «Palazzo dipinto» è affiancato sulla sinistra dalla Casa di Troilo e dal Palazzo Spilimbergo-Ciriani, restaurato con molta libertà nello stile del '500. Nell'interno di quest'ultimo si ammira il grande fregio attribuito a Giovanni da Udine, simile a quello della Farnesina, costituito da festoni di fiori e di frutta sostenuti da putti, con intervallati medaglioni di stucco rappresentanti Diana cacciatrice e le immagini di Jacopo di Spilimbergo e della consorte Luigia. In altre sale le pareti sono adorne degli stemmi delle Castellanie della famiglia mentre nell'abaco di un bel portale di marmo appare la testa di un guerriero, attribuita al Pordenone. Nel giardino una vera da pozzo e una fontanella con fregi marmorei. Verso nord il Palazzo di Taddea, ricostruito nel nobile stile del seicento, è adorno di belle trifore e conserva nell'interno pregevoli stucchi e le armi degli Spilimbergo e del Savorgnan. Sulla destra del «Palazzo dipinto» si erige il Palazzo Spilimbergo-Marangoni, nel quale si conservano i vecchi stemmi marmorei delle quattro castellanie Spilimberghesi (Spilimbergo, Zuccola, Trussio e Solimbergo). Di fronte il Palazzo nuovo di occidente. A sud una grande apertura sul fiume e i segni dell'ala distrutta del Palazzo che non fu mai ricostruita. Rimane a ricordo un palazzetto di forma aggraziata con belle finestre gotiche. A nord-ovest si alza la Torre d'ingresso al Castello, che era detta il «Tor», e conduceva al «Ziron» (la Corte). Il grande fossato che girava intorno al Castello era «l'agadora». La facciata del «Palazzo dipinto» conserva l'andamento ricurvo del girone verso la corte, che aveva forma pressoché ovale e nella quale esistevano due vere da pozzo poligonali stemmate, ora scomparse. È affrescata per tutto il suo sviluppo con figure di fanciulle, di paggi e di cavalli di squisita fattura e costituisce uno dei rari casi di rappresentazione murale integrale per mezzo di pitture di carattere rinascimentale con preciso riferimento descrittivo (stem-

mi, medaglioni, costumi e figure dell'epoca), di cui si hanno esempi nei dipinti cinquecenteschi del Palazzo di Contrada Mezzaterra a Feltrè e della Casa Bonati affrescata da Jacopo da Ponte a Bassano del Grappa. Il disegno ha inizio subito dopo la casetta di Troilo e si estende sulla destra per tutta la facciata, da terra fino ai bellissimi sostegni lignei del tetto, e continua per breve tratto fino alla scala e oltre, sulla fronte della casa Marangoni. La tonalità predominante dell'affresco è il rosso e il giallo-ocra per cui la bella facciata si accende alla luce del sole di una luminosità calda e dorata. Essa presenta quattro grandi fasce orizzontali di fresco: una prima fascia di semplici quadrature policrome al pianoterra; sul lato sinistro una porta chiusa con modanature dipinte, l'arco d'ingresso al sottoportico, adorno di un pregevole fregio sovrapposto ad altro più antico, apparso durante l'ultimo restauro dove era un portale bugnato in netto contrasto con lo stile della facciata. Un cavallo di profilo, in grandezza naturale, senza cavaliere, è rimasto ad

immagine del Leone di San Marco che era murata a lato della trifora stessa. Sulla facciata pollicroma si aprono belle finestre ad arco e due trifore armoniose, una rinascimentale e una di stile gotico fiorito veneziano costruita, a detta dei documenti, «con gli volti alla thodesca». Sporgono al secondo piano due balconi con plutei traforati a conchiglia di fine fattura sorretti da mensole con teste di animali e adorni di piccoli leoni sulle cimase delle balaustre. I marmi, ricchi di fregi e di figure, armoniosi nelle forme, sono opera di Giovanni Antonio Pilacorte (XV secolo). Presso l'arco di accesso al sottoportico appare murato uno stemma in pietra rossa di disegno gotico che ricorda Dionisio di Spilimbergo, del ramo di Wenceslao, prelado insigne, accolto e scutifero del Papa. Sotto allo scudo l'iscrizione: «D. Dionisi Aquilegensis venonem ac Tarvisi n. cancus 8° M.D.N. PP. Acolitus 1472». In alto, sulla sinistra della trifora rinascimentale, è la nicchia ove Alvise 1° di Spilimbergo aveva fatto murare nel 1490 una immagine in pietra del Leone di San



del secondo piano, sia ancora per la Marco che fu tolta nel secolo scorso e portata a Venezia nel Palazzo del Barone Franchetti. Sotto al Leone, che era alato e passante, con la zampa destra appoggiata al Libro dell'Evangelista, si leggeva la seguente iscrizione: «Divo Marco, cui debent orbis ed coelum Aloysius/Odorici equitis filius/Hoc simulacrum F.F. M.X.D.»

Nel vano della terrazza che appare al vertice della scala di ingresso si vede nella sua maestosa bellezza l'arme della Signoria spilimberghese dipinto dal Pordenone nel 1524. Lo stemma è troncato nel primo di nero al leone di oro, di Baviera, coronato dallo stesso, linguato e armato di rosso; nel secondo nebulato di tre strisce d'argento e di rosso che è dei feudi del Ducato di Aquileia. Al grande scudo della Signoria appaiono legate le armi di parentela che sono: il 1° di Zuccola all'aquila d'oro in campo rosso; il 2° di Colloredo: fascia d'argento in campo nero; il 3° di Ragogna-Torre: inquartato di rosso e d'oro; il 4° di Zoppola-Pancierà che è attraversato da una fascia a scacchi neri e d'argento in campo rosso. Ai lati, durante i restauri del 1960, sono riapparsi due stemmi che erano ricoperti dall'intonaco: uno partito di rosso e oro con due corni alternati nel colore; l'altro di azzurro alla torre rossa sostenuta da due levrieri controrampanti collarinati di nero, d'argento nella parte superiore, neri in quella inferiore: armi che sembrano appartenere ai Signori di Tricesimo.

Un documento del 1553 esistente negli Archivi Spilimberghesi, male interpretato dal Pognici nella sua Guida, sembra attribuire gli affreschi della facciata del «Palazzo dipinto» a Marco da Udine (Marco Tiussi) dove si parla di una casa in Castello, «dipinta de fuori et dentro di varie et diverse historie et pitture con frisi d'oro ad ornamento di essa casa». Si tratta invece delle casa di Troilo, attigua al Palazzo dipinto, che fu incendiata nel 1511 e riedificata più alta: «Messer Troilo faceva depenzer da un Maestro Marco depentor», dice la cronaca, e aggiunge che Troilo ebbe a dolersi perché le pitture già allora sbiadivano. Gli affreschi della Scuola Tolmezzina che adornano la facciata del «Palazzo dipinto», salvi dall'incendio del 1511, appaiono ancor oggi meravigliosi, opera di ben altra mano! Vi fu confusione nelle attribuzioni, ma nelle composizioni prospettive, negli scorci arditi e dinamici delle fi-

gure e dei destrieri impennati che escono dalle inquadrature noi riconosciamo i motivi dominanti dell'arte pittorica di Zuane Antonio de Sacchis, come usava firmare. Il Ridolfi e il Maniaco attribuiscono infatti le pitture alla Scuola del Pordenone (Ridolfi - «Le meraviglie dell'Arte» 1648. Maniaco - «Storia delle Belle Arti friulane» Udine 1819). Il Cavalcaselle ad un periodo precedente al tempo del Pordenone e ritiene sia opera di decoratore della Scuola di Dario, «pictor vagabundus». (Crowe - Cavalcaselle «A History of Painting in North Italy 1879 - Vol. II e III»). Il prof. Furlan si richiama ad Andrea Bellunello e ne suppone la data del 1480. («Andrea Bellunello e gli affreschi del Castello di Spilimbergo» in «Sot la nape» ottobre-dicembre 1958). Dello stesso parere è il prof. Aldo Rizzi («Ce fastu» - 1957-59). L'illustre prof. Fiocco attribuisce gli affreschi al Pordenone che li avrebbe dipinti poco più che ventenne, dal 1504 al 1506. Nel magnifico studio sulle opere del Pordenone il prof. Fiocco così si esprime: «Credo si debba commettere a questo primo momento (le opere giovanili) decisamente tolmezzino, di Giovanni Antonio un importante complesso pittorico, sfuggito totalmente finora alla storia e alla critica. Intendo la decorazione eseguita a buon fresco, che ancor oggi si può scorgere e, sebbene mutilata, comprendere e godere sulla facciata interna, rivolta verso il cortile, a ponente, nel Castello di Spilimbergo, la quale naturalmente non ha relazione coi lavori eseguiti nella stessa borgata dall'artista intorno al 1514 e poi nel 1524. Se per soggetto, le Virtù Cardinali e Teologali, ci par d'essere riportati a una certa aria di medioevo, la più consona all'antica severità delle strutture, i modi di espressione ci traggono lungi, in pieno Rinascimento. Il gusto per le prospettive, mantegnesco, ha sfogo in un loggiato, partito di colonne di marmo roseo, finte sporgenti. Ai fianchi stanno scudieri di padovana saldezza; entro gli archi di mezzo giovani paggi, dalle vesti stampeate a fiorami, reggono cavalli impennati contro il cielo; patere con profili imperiali e di sopra nicchie entro le quali le Virtù a stento contengono i loro moti arditi ed energici, ornano la loggia. Il sapore asprigno, d'acerbo rinascimento montano, tipo Gian Francesco da Tolmezzo, si aggrazia qui e s'armonizza con quella stessa eleganza di cui abbiamo notato un più energico accento nell'affresco di Valeriano. Al quale quindi questa piacevole decorazione viene opportunamente ad affiancarsi, sia pure precedendola, con tutto il suo lusso decorativo e con la gentilezza e la freschezza della composizione (Giuseppe Fiocco - «Giovanni Antonio Pordenone» Edizione d'arte della «Panarie» - 1939 (pag. 24) e Giovanni Antonio Pordenone; Edizione «Le tre Venezie» Padova - 1943). In una lettera del 1959 il prof. Fiocco così si esprime: «...il coraggio del cavallo impennato pare quasi una sigla del Pordenone veneziano». Il compianto prof. Mutinelli («Gian Antonio da Pordenone» in «Memorie Storiche Forogiuliesi» - Vol. XLV - 1962-64) poneva ancora in discussione l'appartenenza degli affreschi alla mano del Pordenone e riteneva potesse trattarsi del pennello di un «pictor vagabundus» di scuola ferrarese (XV secolo) mentre attribuiva le quattro teste clipeate delle vele della trifora gotica al Pordenone nel suo massimo splendo-

re (1524). In un recente studio di Paolo Goli e Fabio Metz, basato su minuziose ricerche d'archivio, si ripropone l'ipotesi del Bellunello che era in quel tempo nel pieno della fama mentre il Pordenone era nella sua prima giovinezza (Paolo Goli e Fabio Metz: «Alla riscoperta del Pordenone» - Arti Grafiche Longo e Zoppelli - Treviso 1971). Ho riassunto così il pensiero degli illustri studiosi dell'arte di Giovanni Antonio Sacchis (o de Sacchis) da Pordenone che fu detto anche di Corticellis perché il padre era originario di Corticelle in quel di Brescia e che fu chiamato Regillo e Licinio. Il Pordenone, allievo di Gianfrancesco da Tolmezzo, appartenne alla Scuola Tolmezzina che fiorì tra le aspre valli della Carnia al principio del sedicesimo secolo. Il gioco sapiente degli scorci, le fantasiose prospettive, l'audacia del disegno, la morbidezza del tocco e allo stesso tempo la calda tonalità delle tinte; la presenza dei destrieri, che Giovanni Antonio prediligeva, e le ardite finzioni architettoniche sono elementi che confermano la appartenenza degli affreschi spilimberghesi al Pordenone; ipotesi che d'altra parte è avvalorata da documenti d'archivio e dalla tradizione. Sappiamo infatti che egli visse a Spilimbergo in tre periodi: nel 1506 (aveva 23 anni), nel 1514 e nel 1524. Si può ritenere che gli affreschi siano la sua opera giovanile.

Roberto di Spilimbergo nella sua «Cronaca» ci dice che il pittore nel 1524 era intento a dipingere il grande stemma della Famiglia che abbiamo sopra descritto e che ancor oggi si vede in cima alla scala d'ingresso al palazzo. Nel 1960-61 gli affreschi del Palazzo dipinto venivano restaurati dal maestro Marchetti di Grado, mentre la Ditta Giacomello provvedeva al ripristino del tetto e ai lavori di consolidamento del Palazzo. Oltre l'arco grande d'ingresso, recentemente restaurato, si apre il sottoportico che dalla Corte porta alla riva del fiume e che è sostenuto da archi a sesto acuto con pennacchi e cordature di stile gotico di gentile fattura che attendono di essere meglio rivelati dal restauro. Nell'interno del Palazzo dipinto, molto abbandono e i segni del tempo! Qualche bel soffitto a travature cordate, qualche parete dipinta, un'iscrizione non antica che dice: «Tempore felici multi sunt / numeratur amici / si fortuna perit / nullus amicus erit». La scala esterna d'ingresso al palazzo dovrebbe essere ricostruita su un arco montante in armonia col disegno dei balconi nello stesso posto di quella attuale poiché dalla descrizione dei beni di Alvise di Spilimbergo del 1582 si apprende che la scala dava capo alla loggia dello stemma e portava nella sala della trifora gotica. Il vecchio palazzo si affaccia sul Tagliamento da 50 metri di altezza col volto fiero e disadorno su bastioni che alla base hanno due metri di spessore. Un magnifico balcone, ora privo di balaustri, si apre sul fiume immenso. Qualche finestra stemmata e un affresco è appena visibile al pianoterra. Lo sguardo spazia sul corso del fiume verso l'anfiteatro morenico del Tagliamento fino alle Prealpi in una visione che è piena di fascino e di spavento insieme.

Sono giunto alla fine del mio romantico viaggio nelle sale del vecchio Palazzo che mi è caro e che parla ancora di lontane vicende d'amore e di morte. Mi aggrò nelle vuote e disadornate stanze e m'accompagnano

(continua a pag. 6)



Nella foto: (Castello di Spilimbergo) Lo stemma dipinto dal Pordenone

il palazzo dipinto

(continua da pag. 5)

le ombre del tempo che fu! Qui sostarono re e imperatori, qui echeggiarono i «lai» e le canzoni di gesta dei trovatori provenzali, qui l'ira del popolo si scatenò tra oltraggi e fiamme in quei terribili anni 1511 e qui ancora ai lume noco di una lanterna Roberto vergo la sua «Cronaca», raccontò le vicende del suo tempo e s'attardò a descrivere l'arrivo al Castello di Carlo V d'Asburgo. Era l'anno del Signore 1552, il 25 di ottobre, a sera. L'imperatore, reduce da Vienna, era diretto a Bologna ad incontrare il Pontefice Adriano VI. Sostò un dì e due notti nel Castello col suo seguito di cavalieri namminghi, scortato da trecento lanzichenecchi che portavano sulle vesti gialle e nere corazze brunite. La corte era piena di uomini e di cavalli, echeggiavano le trombe dei cinquemila arcibugieri, italiani e spagnoli, accampati sulle rive dell'aguamento. L'imperatore si affacciò al balcone che si apre sul fiume immenso. Il suo sguardo cercò forse gli orizzonti dello sconosciuto Impero; forse gli apparve il volto della madre pazza cunusa nel castello di Tordesillas, forse già gli stringeva il cuore la stanchezza che vent'anni dopo doveva portarlo alla rinuncia dell'Impero e al ritiro nel monastero di Juste. Qui nella primavera del 1556 Bona, Regina di Polonia, sostò con un magnifico seguito di quattrocento persone, tra le quali si notavano damigella di Polonia e di Italia di straordinaria bellezza. Ad accogliere la Regina, Ercole di Spilimbergo volle che da Venezia, ove viveva in casa di Giulia da Ponte, venisse al Castello la cugina Irene, la meravigliosa allieva prediletta del Tiziano, appena sedicenne. Con la dolcezza della voce, accompagnandosi al liuto, con i preziosi lavori di ricamo, con le delicate tele e il fascino della sua giovane età, forse un po' triste per la lontananza di Giorgio Gradencio, Irene incanto la Regina lo scudo spilimberghese. E nel 1581 s'affacciò al balcone sul Tagliamento l'imperatrice Maria d'Austria, figlia primogenita di Carlo V, che aveva dato a Massimiliano II ben 16 figli e per la quale furono chiamati a lavorare a Spilimbergo otto «amarangoni» e furono portate da bosco di Seletto 300 «oreghe», cento tavole e cavalletti per costruire un ponte sul fiume (Archivio di S.M.D. 40 estr.).

Il Palazzo dipinto appartiene sempre, anche dopo la divisione del 1367 nei due rami della Casa di Sopra (di Valbruna) e della Casa di Sotto (dei Lepidi), a quella di Sopra, discendente da quel Walter Perchtolt II di Zucola e IV di Spilimbergo di cui si ammira la tomba nella cripta del Duomo di Spilimbergo.

Sono scomparsi re e imperatori, dame e cortigiani. Il tempo ha disperso porpore e stracci, ha abbattuto le Torri, ha cancellato i festoni, i pennacchi... ombre, illusioni, sogni. Ma le vecchie mura battute dal vento, annerite dagli incendi si alzano ancora sul fiume; la bella facciata, che forse con amore dipinse un «pictor vagabundus», rispende ancora al sole del tramonto. Sono spenti gli echi delle trombe, i lai d'amore, i canti, le invettive, i pianti; sorride la vita che perennemente si rinnova, forse irride all'orgoglio degli uomini; fuisce inesorabile il corso di tempo, corre l'acqua del fiume verso il mare.

Nella grande corte il silenzio è rotto appena dal martello di un ciabattino che scandisce la malinconia del tempo. Una trifora fiorita di marmi è adorna di gerani rossi. La voce di un bimbo nel tramonto dorato incanta il silenzio dei secoli.

W. di Spilimbergo

MARIO ARGANTE

E "L'ARCOBALENO NOTTURNO"

di RICCARDO CHIESA

E' uscito, recentemente, «L'Arcobaleno Notturmo» di Mario Argante. La silloge comprende trentacinque liriche, scritte in italiano. Sappiamo che Argante è un noto poeta, che ha creato versi in lingua ladino-friulana, nella parlata spilimberghese. Egli è nato a Tauriano, ma attualmente risiede a Udine, dove svolge la professione di insegnante e dove vive con la sua famiglia.

Il nome del poeta di Tauriano ha già varcato i confini del nostro Friuli, tant'è vero che le sue liriche sono state pubblicate (e tradotte in lingua rumena) - accanto a quelle di autori celebri come Ungaretti e Cardarelli - sulla rivista «Arcade» di Bucarest, diretta da P. Constantinescu.

Eccovi il testo in lingua rumena:

SI ZILELE-NFLOREAU...

Cind zilele in inima-nfloreau
ca focuri de garoafe
viata mea
avea gust de miere.
In sufletu-mi liber
pamintul si cerul
erau pagini deschise,
si-n ele sciam
cugetari de lumina.
Dar seara mi-a coborit in singe
cu-o umbra de gheata,
seara mea vargata cu nori.

E nel testo originale friulano:

E I DÏS A' FLORIVIN

Quanche i dÏs a' florivin tal cÏr,
come fÏcs di sclopans,
la mè vite
'e saveve di mil.
Il cil e la tiare
'e jerin pagjnis viartis
a la mè anime libare.
Parsore 'o scrivevi
pinsirs sfandorôs...
Ma 'e jé calade la sere
cun'ombre glaçade tal sanc:
la mè sere, venade di nulis.

La succitata lirica è tratta dall'antologia «La Cjarande», (raccolta di poesie in lingua ladino-friulana), editrice «La Nuova Base» di Udine.

Per quanto riguarda, invece, la pubblicazione di «L'Arcobaleno Notturmo», essa è stata curata dalle Arti Grafiche Friulane di Udine con una breve ma significativa presentazione dello scrittore Domenico Zannier. La nuova silloge presenta, indubbiamente, un Argante in veste nuova, in quanto essa raffigura la prima vera e propria raccolta di liriche in italiano, scritte dal poeta taurianese.

Va ricordato, però, che i suoi primi versi in lingua italiana comparvero sin dal 1935 su diverse riviste e su vari giornali italiani, riscuotendo apprezzamenti e consensi ancora ai tempi in cui dominava il Futurismo del Marinetti.

Oggi, poi, Mario Argante si presenta con una tempra poetica, che si è sviluppata e maturata attraverso esperienze e momenti di vita contrastanti,

se si tien conto del corso dell'esistenza di lui, trascorsa tra la prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. La sua anima di puro cantore friulano non ha mai cessato di creare versi tanto delicati e vibranti di calda umanità; umanità che possiamo ben riscontrare in maniera cristallina, ad esempio, nella poesia «Vorrei». Eccone i versi:

Vorrei sciogliere il cuore
in una lacrima di sole
chiudere il cielo
dentro un guscio di parola
bruciare l'angoscia
sopra un rogo di papaveri
spegnere la sete
d'un giorno crocifisso
nella coppa d'un sorriso.

Altri splendidi versi vediamo in «Passo del Pino»:

Passo del Pino: sintesi
di verde
nella sordità della roccia.
Guardo il cielo
e m'inazzurro
nel turbine della solitudine.
Dimentico le parole graffiate
dall'ipocrisia umana.
Invisibili antenne captano
sconosciute armonie.
Immutabile fiore è il tempo quassù
che allietta l'occhio
a chi lo sa scoprire.

Dobbiamo ben riconoscere che la tematica argantiana rivela una tale forza di maturità lirica, che oggi - senza alcun dubbio - giunge a toccare l'apice letterario del poeta di Tauriano, il quale si sente friulano e, soprattutto, uomo che prova e che esprime dolori e vicende, che hanno afflittito e che affliggono il mondo; mondo che presenta, sì, il suo volto di sempre, ma che sotto la maschera di esso si celano l'inquietudine, l'affanno, il dolore comune a tutti gli uomini.

Per lui resta soltanto la fiducia in un domani più puro, meno amaro, meno infelice.

Riccardo Chiesa



Nella foto: il poeta Mario Argante

sull'amicizia nasce a spilimbergo un nuovo libro: via manin n. 18

di LUCIANO MORANDINI



(foto Borghesani)

C'è amicizia e amicizia: da quella occasionale, che lambisce senza lasciare impronte, a quell'altra, impegnata, che coinvolge non «occasioni», ma punti di vista fondamentali, atteggiamenti del sentimento e azioni. Questa è di quel genere che dura, capace di superare momenti di malumore e sfumature di permalosità, accensioni da dibattito e iconoclastiche parole. Nel momento in cui anche il rapporto ideologico diviene difficile nei vari «interni» che sappiamo, questa amicizia non un'isola d'evasione diventa, o surrogato, ma luogo dove forse si impara a ristabilire un rapporto dialettico, una rieducazione all'umanità. (Sia detto senza le retoriche di rito, sia detto come passando davanti a un portone o dentro a una stanza di «casa madre», sia detto come parlando in un cortile). Da parola a parola si arriva a costruire il progetto per un discorso in comune, a dar forma alle scoperte fatte insieme: c'è un percorso di cento o mille passi che interessa e allora lo si rifà in compagnia, lo si scruta, misura, ridimensiona, lo si cova per notti o pomeriggi, e poi eccolo là, incomincia a crescere sugli «scatti» di un fotografo, nel pozzo dei segni e delle parole. Si arriva così, mettì caso, da piazza S. Rocco a via Manin n. 18, si blocca una tranche de vie e la si immette tra le griglie del silenzio, quasi per provarne echi e resistenza. Se ne esce provati e si riguarda alla vita con tono più fondo; si emerge ancora insieme, tra confessioni e professioni di impegno. La vita è forse un'altra cosa?

Poi si mescolano le carte con puntiglio, si integrano e commisurano, e nasce proprio un libro: Via Manin n. 18. Di chi sarà? Di tutti e di nessuno: appartiene, forse, ai portici di questa Spilimbergo tanto cara, proprio come il tentativo di poesia qui sotto.

TRE QUADRI E UNA PREMessa

Premessa
Poi verrà la morte
a completarci
Una polvere d'oro
nel pugno della storia
Allora saremo
allora ameremo ogni attimo
sfuggito
Allora fisseremo
con l'occhio dell'eterno
questo punto vuoto
e diremo
Peccato non averlo bevuto
nel bicchiere degli istanti
con giustizia
Allora saremo il punto pieno
della vita

1° QUADRO

Tre figure o quattro
dalla piazza alla strada silenziosa
Sessanta passi forse
o cento
Poi il salto dell'inizio
nel tuo fresco porticato
anima mia
dal muro sbrecciato
cotto dal tempo amoroso
e tutto santo
Il tuo colpo di luce
è un'ariosa cella
per la mia voglia
di silenzio antico
La colonna sporgente e l'architrave
il mio limite terreno
La tua porta o muraglia
segnata col diciotto
l'abito nostro prima della stretta
Sulla testa il cielo
è una vela squinternata
Entriamo

2° QUADRO

Scivola la chiave di S. Pietro
nella stanza del mistero
Io cerco il mio destino
negli angoli più scuri
Anche tu
che con voce cantante declami
lo scruti lo interroghi
lo chiami
Dove sarà a quest'ora
col suo peso di memoria?
Sgorra intanto
dalla verde piccola balena
il nettare brillante dell'incanto
Ciascuno beve
nel calice terrestre
la sua parte e parla
e inciampa nella vita
come sempre
E' salvo siamo salvi
tra i simboli del tempo
e dell'eterno
Usciamo

3° QUADRO

Io ti amo di più
cielo stellato
Via Manin
porticato
trono della storia
Io so ora che la sapienza
mi prepara
che nulla è la vita
la sua trama senza quest'attimo
d'ombra e di gioia
Io ti ho colta lezione fraterna
come un fiore splendente
colore inebriante
odore provocante di giustizia
Che faremo domani
dentro i punti architettati della terra?
Continueremo a torturare
a strangolare
a fucilare l'amore
nel cuore del mondo?

Luciano Morandini

collaborate
al
"barbacian"
con
parole
e immagini

Nuova **I.R.M.A.**

di V. ZANCANARO & FIGLI - S. A. S.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

SPLIMBERGO

MOSAICI VETROSI

per rivestimenti e pavimentazioni

STUDIO MOSAICI D'ARTE

esecuzione lavori in qualsiasi stile antico e moderno

DECORAZIONE PANNELLI PROGETTAZIONI
RIVESTIMENTI BOZZETTI

Gli alpini spilimberghesi hanno voluto chiudere le manifestazioni del Centenario della fondazione del Corpo con un simpatico e significativo gesto. Hanno donato alla Biblioteca Civica Parteniana una copia in tre volumi della bellissima opera "Storia delle Truppe Alpine 1872-1972", edita sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale per raccogliere ed illustrare i fasti e le glorie degli Alpini.

la carità ha ancora una parola

di G. VINICIO GIACOMELLO

«La carità ha ancora una parola» è stato il tema di una conversazione svolta da Mons. Abramo Freschi, Vescovo di Concordia e Pordenone, nella riunione dei Vincenziani del 26 maggio u.s.

La nostra «Conferenza» ha cercato di adeguarsi sempre a questo tema fondamentale e pertanto, oltre agli aiuti morali e materiali dati ai bisognosi anche nel 1972, si è interessata di problemi sociali, sia per sensibilizzare la opinione pubblica che per essere di stimolo alle autorità tutte, civili e politiche, per la soluzione degli enormi pro-

di disporre di particolari cure mediche.

La San Vincenzo si permette, ad elezione avvenuta, di sollecitare però nuovamente tutti gli Amministratori perchè si impegnino ad attuare, sia pur gradualmente, le «PROPOSTE PER REALIZZAZIONI SOCIALI» da essa avanzate con lettera di prot. n. 749 del 15-11-72, indirizzata, prima delle elezioni amministrative locali, a tutti i partiti che avevano presentato liste di candidati.

vita nuovamente tutti i giovani a partecipare alle riunioni vincenziane e a far sì che ogni festa diventi sempre più bella e i giovani più numerosi, di modo che le visite alla Casa di Riposo siano bisettimanali.

Sarà per i giovani un modo di riempire il tempo libero che procurerà loro l'intima soddisfazione di fare del bene.

«LA GIORNATA DELL'AMORE PER GLI ANZIANI»

lamente qualcuno scende per vedere il mare da vicino, gli altri, privati del sonnello pomeridiano, accusano un po' di stanchezza.

Il ritorno avviene lungo la strada costiera, affinché ancora una volta possano tutti godere della vista splendida del mare, che molti addirittura non avevano mai veduto. Ultima sosta lungo la strada e tutti scendono a bere qualche cosa.

Verso le 18 si arriva a Spilimbergo, festosamente accolti dagli amici rimasti a casa (un'ottantina circa, con il personale di assistenza). Anche loro hanno qualcosa da raccontare, perchè anche loro hanno fatto festa e sono tutti contenti.

I gitanti raccontano le loro impressioni; gli altri descrivono il pranzo e come si è svolto. Essi hanno mangiato: antipasto di prosciutto crudo con insalata russa; minestra di tortellini in brodo; arrosto di coniglio con purè di patate e verdura mista; zuppa inglese semifredda; frutta mista; vino rosso di bottiglia, spumante e caffè; seduti alle tavole preparate come al ristorante.

Anche quelli rimasti a casa hanno voluto il fotografo, nella speranza che una loro foto, assieme a quella dei gitanti, appaia sui giornali locali a mantenere vivo il ricordo di una «Giornata di amore per gli Anziani».

Giornata memorabile dunque per i nostri cari ospiti, soprattutto perchè essi hanno sentito di non essere soli e sono stati riscaldati dall'affettuosità che li ha circondati.

Essi ancora ringraziano con tutto il cuore quanti hanno contribuito a dare loro una giornata di gioia.



30 settembre u.s. nella locale Casa di Riposo si respira aria di festoso intorno un senso di irrequietudine attesa.

si va in gita, a Trieste!... due anni che non si organizza!

etti hanno già preparato i ti migliori; le donne vanno occhiera, gli uomini dal barchè tutti vogliono essere in che gli altri, quelli che non partecipano alla gita, sono in i; anche per loro domani saranno diverso, un giorno di

è tale che qualcuno degli o Casa di Riposo è già in piedi notte per paura di perdere era!

enza, fissata per le 8 e 30 di deve essere anticipata, persona al proprio posto prima tabilità, ansiosi di partire.

vecchietti (una cinquant-



lizio - Soggiorno della Casa di Riposo di Spilimbergo domenica 1 ottobre 1972 - A tavola, in nità.

no 2 infermiere e 3 suore, la Superiora; seguono con il dott. Blarasin e la sua gentilmente prestatisi per ogni il segretario dell'Ente raglia moglie, alcuni giovani vin presidente della San Vin-

si punta a Redipuglia, dove la prima sosta per una vinitero e per un ristoro con alche 'bianchetto'.

Si riprende il viaggio verso le 10 e 30, percorrendo questa volta la strada normale, con meta Monte Grisa, l'immenso tempio a due piani, da dove si gode un incantevole panorama di Trieste e del suo golfo.

Dato che è quasi l'ora di pranzo, proseguiamo per Prosecco, dove tutti accoglie il ristorante, sulla vecchia strada che da Trieste portava in Friuli. Il pranzo completo, è naturalmente a base di pesce; lo accompagnano allegri canti e la visibile felicità degli anziani estasiati dal panorama magnifico che si stende davanti a loro e che si gode dalla terrazza del ristorante sopra il mare.

La stanchezza però comincia a farsi sentire, si decide perciò di compiere un giro turistico con l'autocorriera. Si sale quindi al piazzale di San Giusto e si fa una sosta nei pressi dello Acquario, lungo le Rive, al Porto. So-

Beati quelli che mi ricordano che sono stato amato e stimato e che non sono affatto abbandonato.

Beati quelli che sanno farmi rievocare dei ricordi del tempo passato, del buon vecchio tempo...

Beati quelli che per la loro bontà, alleviano i giorni che mi separano dal mio arrivo alla patria celeste.

Beati tutti coloro che ci aiutano e ci amano.

Prima di chiudere, la San Vincenzo De' Paoli si permette di rivolgere un appello a tutte le persone generose ed agli Enti perchè la aiutino nelle sue benefiche iniziative.

Per le prossime feste natalizie essa ha in programma di allargare al massimo la sua assistenza ai bisognosi e di organizzare «IL NATALE DELLA FRATERNITA'» con un pranzo «speciale» per gli ospiti della Casa di Riposo, in modo da dar loro così un po' di calore umano.

Ogni piccola o grande offerta, ogni aiuto saranno graditi perchè una sempre più larga adesione darà alla San Vincenzo la possibilità di continuare la sua opera di carità ed amore.

G. Vinicio Giacomello

Spilimbergo, 14 novembre 1972

PRO SPILIMBERGO
UNIONE ARTIGIANI
DEL COMMERCianti ed ESERCENTI P. E.
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI

I direttivi della Pro Spilimbergo, dell'Unione Artigiani, della Delegazione Commercianti ed Esercenti e dell'Associazione Industriali; avuto sentore che gli uffici distrettuali delle imposte dirette e indirette di Spilimbergo verrebbero aboliti a vantaggio di un mandamento vicino con l'entrata in vigore della riforma tributaria

RILEVATO

che l'eventuale deprecabile soppressione di tali uffici comporterebbe grave disagio alle popolazioni del mandamento e si tradurrebbe in ulteriore notevole danno economico per la zona, che è la più depressa della Regione;

CONSIDERATO

che i Comuni del mandamento di Spilimbergo sono i più decentrati dal capoluogo provinciale e che almeno uno degli uffici mandamentali esistenti oltre a quello di Pordenone, dovrebbe essere mantenuto in attività,

RITENUTO

che gli uffici finanziari esistenti a Spilimbergo debbano considerarsi idonei per ubicazione, funzionalità e importanza del catasto esistente,

IMPEGNANO

i propri rappresentanti a rendersi interpreti presso le Autorità locali e presso gli Enti competenti provinciali, regionali e nazionali, per illustrare ed evidenziare gli aspetti negativi di un provvedimento abolitivo e per avere conferma del mantenimento in funzione degli uffici distrettuali esistenti a Spilimbergo.

(supplemento de "Il Barbaciàn" - n. 2 - dicembre 1972)

Tip. MENINI - SPILIMBERGO

rea», relatore il prof. Lorenzo Marotta, collaboratore di Filosofia dell'Università di Venezia.

Vada qui un grazie particolarmente vivo e sentito a tutti indistintamente i signori Relatori che hanno collaborato spontaneamente con la nostra San Vincenzo con alto spirito umanitario rinunciando non solo al rimborso delle spese da loro sostenute, ma contribuendo pure alla colletta che chiude ogni riunione della «Conferenza».

Dibattendo anche pubblicamente questi problemi sociali, qualche aiuto per i sofferenti si è ottenuto e, grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale testè scaduta, i bambini handicappati possono ora contare su un servizio giornaliero di pullmino per il trasporto da Spilimbergo a San Vito al Tagliamento. Essi hanno così modo di frequentare la scuola speciale e

Subito dopo la cena e cioè verso le 17 e 30 è stato proiettato un film in cinemascopo dal titolo «Calma, ragazzi, oggi mi sposo» di Louis De Funes, e la festa si è conclusa alle 19 e 30.

Nel programma del «Gruppo giovanile» c'è l'impegno di ripetere ogni domenica la visita alla Casa di Riposo, di proiettare un film al mese ed entro l'anno di organizzare altre due feste vere e proprie: «La giornata dell'amore per gli Anziani» e «Il Natale dell'Anziano».

I nostri cari vecchi ben meritano affettuose attenzioni e non solo quelle dei giovani, ma di tutti gli spilimberghesi, perchè nella loro solitudine non si sentano emarginati, così da autodefinirsi «l'Armata degli inutili», ma continuano ad essere invece sempre parte viva della società.

Per questo il «Gruppo Giovanile» in-

Tutti gli ARTICOLI
Forniture per Enti pubblici
* Lattierie * Cooperative

CARTOLERIA - LIBRERIA
Corso Roma

ATORIA

il palazzo dipinto

(continua da pag. 5)

le ombre del tempo che fu! Qui sostarono re e imperatori, qui echeggiarono i «lai» e le canzoni di gesta dei trovatori provenzali, qui l'ira del popolo si scatenò tra oltraggi e fiamme in quei terribili anni 1511 e qui ancora ai lume noco di una lanterna Roberto vergo la sua «Cronaca», raccontò le vicende del suo tempo e s'attardò a descrivere l'arrivo al Castello di Carlo V d'Asburgo. Era l'anno del Signore 1552, il 25 di ottobre, a sera. L'imperatore, reduce da Vienna, era diretto a Bologna ad incontrare il Pontefice Adriano VI. Sostò un dì e due notti nel Castello col suo seguito di cavalieri namminghi, scortato da trecento lanzichenecchi che portavano sulle vesti gialle e nere corazze brunite. La corte era piena di uomini e di cavalli, echeggiavano le trombe dei cinquemila arcabugieri, italiani e spagnoli, accampati sulle rive del l'aguamento. L'imperatore si affacciò al balcone che si apre sul fiume immenso. Il suo sguardo cercò forse gli orizzonti dello sconosciuto Impero; forse gli apparve il volto della madre pazza emusa nel castello di Tordesillas, forse già gli stringeva il cuore la stanchezza che vent'anni dopo doveva portarlo alla rinuncia dell'Impero e al ritiro nel monastero di Juste. Qui nella primavera del 1556 Bona, Regina di Polonia, sostò con un magnifico seguito di quattrocento persone, tra le quali si notavano damigella di Polonia e di una di straordinaria bellezza. Ad accogliere la Regina, Ercole di Spilimbergo volle che da Venezia, ove viveva in casa di Giulia da Ponte, venisse al Castello la cugina Irene, la meravigliosa allieva prediletta del Tiziano, appena sedicenne. Con la dolcezza della voce, accompagnandosi al liuto, con i preziosi lavori di ricamo, con le delicate tele e il fascino della sua giovane età, forse un po' triste per la lontananza di Giorgio Gradenigo, Irene incantò la Regina che, commossa dalla sua grazia, le fece dono della catena d'oro che portava al collo. Nell'estate del 1574 sostò nel Castello di Spilimbergo Enrico III di Valois, che ornò del giglio di Francia lo scudo spilimbergaese. E nel 1581 s'affacciò al balcone sul Tagliamento l'imperatrice Maria d'Austria, figlia primogenita di Carlo V, che aveva dato a Massimiliano II ben 16 figli e per la quale furono chiamati a lavorare a Spilimbergo otto «amarangoni» e furono portate da bosco di Seletto 300 «oreghe», cento tavole e cavalletti per costruire un ponte sul fiume (Archivio di S.M.D. 40 estr.).

Il Palazzo dipinto appartiene sempre, anche dopo la divisione del 1367 nei due rami della Casa di Sopra (di Valbruna) e della Casa di Sotto (dei Lepidi), a quella di Sopra, discendente da quel Walter Perchtolt II di Zuccola e IV di Spilimbergo di cui si ammira la tomba nella cripta del Duomo di Spilimbergo.

Sono scomparsi re e imperatori, dame e cortigiani. Il tempo ha disperso porpore e stracci, ha abbattuto le Torri, ha cancellato i festoni, i pennacchi... ombre, illusioni, sogni. Ma le vecchie mura battute dal vento, annerite dagli incendi si alzano ancora sul fiume; la bella facciata, che forse con amore dipinse un «pictor vagabundus», risponde ancora al sole del tramonto. Sono spenti gli echi delle trombe, i lai d'amore, i canti, le invettive, i pianti; sorride la vita che perennemente si rinnova, forse irride all'orgoglio degli uomini; fluisce inesorabile il corso del tempo, corre l'acqua del fiume verso il mare.

Nella grande corte il silenzio è rotto appena dal martello di un ciabattino che scandisce la malinconia del tempo. Una trifora fiorita di marmi è adorna di gerani rossi. La voce di un bimbo nel tramonto dorato incanta il silenzio dei secoli.

W. di Spilimbergo

MARIO ARGANTE

E "L'ARCOBALENO NOTTURNO"

di RICCARDO CHIESA

E' uscito, recentemente, «L'Arcobaleno Notturmo» di Mario Argante. La silloge comprende trentacinque liriche, scritte in italiano. Sappiamo che Argante è un noto poeta, che ha creato versi in lingua ladino-friulana, nella parlata spilimberghese. Egli è nato a Tauriano, ma attualmente risiede a Udine, dove svolge la professione di insegnante e dove vive con la sua famiglia.

Il nome del poeta di Tauriano ha già varcato i confini del nostro Friuli: è vero che le sue liriche sono state pubblicate (e tradotte in lingua italiana) - accanto a quelle di autori friulani come Ungaretti e Cardarelli - sulla rivista «Arcade» di Bucarest, diretta da P. Constantinescu.

Eccovi il testo in lingua rumena:

SI ZILELE-NFLOREAU...

Cind zilele in inima-nfloreau
ca focuri de garoafe
viata mea
avea gust de miere.
In sufletu-mi liber
pamintul si cerul
erau pagini deschise,
si-n ele scriam
cugetari de lumina.
Dar seara mi-a coborit in singe
cu-o umbra de gheata,
seara mea vargata cu nori.

E nel testo originale friulano:

E I DÏS A' FLORIVIN

Quanche i dÏs a' florivin tal cÏr,
come fÏcs di sclopons,
la mè vite
'e saveve di mèl.
Il cÏl e la tiare
'e jerin paginis viartis
a la mè anime libare.
Parsore 'o scrivevi
pinsirs sfandorôs...
Ma 'e jé calade la sere
cun'ombre glaçade tal sanc:
la mè sere, venade di nulis.

La succitata lirica è tratta dalla tologia «La Cjarande», (raccolta di poesie in lingua ladino-friulana), edita «La Nuova Base» di Udine.

Per quanto riguarda, invece, la pubblicazione di «L'Arcobaleno Notturmo» essa è stata curata dalle Arti Grafiche Friulane di Udine con una breve ma significativa presentazione dello scrittore Domenico Zannier. La nuova silloge presenta, indubbiamente, un Argante in veste nuova, in quanto essa raffigura la prima vera e propria raccolta di liriche in italiano, scritte dal poeta taurianese.

Va ricordato, però, che i suoi versi in lingua italiana comparivano sin dal 1935 su diverse riviste e su i giornali italiani, riscuotendo apprezzamenti e consensi ancora ai tempi in cui dominava il Futurismo del Marinetti. Oggi, poi, Mario Argante si presta con una tempra poetica, che si è sviluppata e maturata attraverso esperienze e momenti di vita contrastati

se si tien conto del corso dell'esistenza di lui, trascorsa tra la prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. La sua anima di puro cantore friulano non ha mai cessato di creare versi tanto delicati e vibranti di calda umanità; umanità che possiamo ben riscontrare in maniera cristallina, ad esempio, nella poesia «Vorrei». Eccone i versi:

Vorrei sciogliere il cuore
in una lacrima di sole
chiudere il cielo.

sull'amicizia nasce a spilimbergo un nuovo libro: via manin n. 18

di LUCIANO MORANDINI



Provvedimento legislativo in previsione della riforma tributaria Soppressione in Spilimbergo ed aggregazione a Maniago degli Uffici finanziari (Agenzia delle Imposte e Catasto - Ufficio del Registro)

Il trasferimento dei predetti Uffici comporterà notevoli conseguenze traducibili in danno e disagio alle popolazioni del Distretto di Spilimbergo.

Innanzitutto, per fare un po' di storia, bisogna risalire almeno ad un secolo e mezzo addietro per ritrovare le origini delle delimitazioni territoriali dei singoli Distretti, chiamati anche mandamenti. Si ispiravano a ripartizioni di concetto napoleonico e all'epoca del governo austriaco del Lombardo-Veneto queste zone territoriali hanno preso figura stabile e definitiva con capoluogo il centro maggiormente abitato, per naturale gravitazione delle popolazioni circostanti e loro necessità ambientali.

Merita ricordare che fin dalla istituzione del catasto provvisorio anteriore al 1851 e quello stabile a partire da tale data, il regolamento di tutti gli atti della proprietà privata (trasferimenti, divisioni, successioni, ecc.) venivano indistintamente svolti e convalidati con i visti dell'Imp. Reale Ufficio Comissariale Distrettuale.

Nel tempo, necessità e sviluppi in ogni settore (economico, commerciale, agricolo, edilizio) hanno concorso all'aumento di volume degli affari, e di conseguenza - regolata da disposizioni e leggi in continuo aggiornamento - la necessità di uffici a più largo raggio e compito.

Al momento attuale quelli in loco sono ritenuti di indispensabile necessità e di comodo per le popolazioni degli undici Comuni del mandamento, i quali nell'insieme contano circa trentamila abitanti residenti distribuiti in una vastissima zona di 397 chilometri quadrati, estendentesi da nord a sud costeggiando a levante il fiume Tagliamento.

Il trasferimento comporterebbe:

- il disagio di fare capo a Maniago per una qualsiasi pratica (esclusa l'I.V.A.) di carattere tecnico-amministrativo;

- di perdere ogni vantaggio e facile contatto con l'Ufficio Catasto per la consultazione dei registri, mappe, rilascio certificati ed altro. Ciascuna di tali operazioni è oggi facilitata, e snellita ogni pratica con notevole risparmio di tempo e spesa per privati e professionisti;

- eguale svantaggio per tutti gli atti che fanno capo all'Ufficio del Registro, quali la registrazione dei rogiti notarili, trasferimenti in genere, le successioni, i concordati ed innumerevoli altre pratiche più o meno importanti, anche se la riforma ne abrogherà alcune. Va subito detto che Spilimbergo ha due sedi notarili da antica data quasi sempre occupate, mentre Maniago ne ha una sola, parzialmente libera per lunghi anni e tutt'ora vacante. Ciò dimostra la grande differenza nel volume degli affari.

Tutto questo a danno dei cittadini e professionisti i quali dovranno sostenere lunghi percorsi dalle loro residenze al centro di Maniago. Si pensi ad esempio gli abitanti di S. Francesco e Pielungo, i quali dovranno convergere a Spilimbergo indi a Maniago, percorrendo da 80-90 chilometri in andata e ritorno impegnando una giornata perché condizionati dagli orari delle autocorriere di linea.

Non tutti hanno a disposizione l'automezzo, ma anche questo graverà con maggiore spesa.

Il centro di Spilimbergo soffrirà in senso economico. Posto in zona centrale del proprio territorio raccoglie le popolazioni contermini e della montagna, le quali nel giorno di mercato o settimanalmente ivi convergono; molti per il disbrigo dei propri affari presso gli uffici anzidetti. L'occasione è propizia per acquisti di necessità familiare e quindi il tutto si tra-

duce in vantaggio commerciale per il capoluogo.

Spilimbergo con il suo territorio si trova già in riconosciute condizioni depresse; si studia e ci si batte per l'incremento di una zona industriale e di nuove arterie a largo scorrimento per attestarne le iniziative, cose tutte difficilmente realizzabili specie negli attuali momenti. Ma se a questi disagi ambientali aggiungiamo altri danni togliendo quel minimo che rappresenta la vecchia struttura di vita, ancora valida ed in possesso da remota epoca, aumenterà notevolmente il disamore per le iniziative, già difficoltose, incrementando ancor più l'emigrazione. Perché l'emigrante sia indotto a restare o ritornare dall'estero, bisogna che veda un effettivo progresso nei suoi paesi e non l'eliminazione di vantaggi che già aveva.

I paesi del mandamento, specie quelli montani, si trovano in difficoltà serie ed avvertono sintomi di crescente abbandono, specie dopo le recenti suddivisioni del territorio friulano. La Provincia di Pordenone ha confinato amministrativamente l'intero territorio ai margini del Tagliamento ed i Comuni montani di Clauzetto, Vito d'Asio e Pinzano, che geograficamente scendendo a valle dovrebbero convergere al ponte di quest'ultimo Comune per gravitare sulla tradizionale e più vicina Udine, devono invece dirottare per Pordenone ben più lontana. Ora si aggiunge la nuova deviazione per Maniago!

A prescindere dalle ragioni che per l'Amministrazione dello Stato, in vista della nuova riforma, possono trovare giustificazione settorialmente e nel senso organizzativo, resta pur vero che lo Stato stesso deve anche tenere conto delle popolazioni da servire, in particolare modo dove gli insediamenti sono radi e vasto il territorio.

Sopprimere servizi e privilegi già acquisiti, la cui eliminazione causa danno diretto od indiretto, non sono sempre validi provvedimenti anche se la gestione può risultare poco redditizia. Fino a tanto che consentono le possibilità, il concetto di decentrare restando sempre il sistema migliore per andare verso il cittadino con maggiore controllo e rispondenza del medesimo verso lo Stato.

Professionisti, tecnici, amministratori, commercianti, industriali e proprietari di beni immobili, risentiranno in disagio ed in perdita economica. Sottovalutare il decentramento degli Uffici è grave errore. La concentrazione di due in un solo mandamento delle predette attività e servizi, comporterà certamente un ristagno a gran parte delle pratiche da svolgere e di conseguenza il nuovo ufficio nel suo complesso appesantito, non sarà in grado di assolvere ai compiti con rapidità e snellezza, se non con personale adeguato, bene addestrato e in locali dove tutti gli atti d'archivio siano di facile accesso e reperimento per le consultazioni.

Ma pare che esempi del genere, riscontrati in altri uffici già oggi di per sé carenti, non diano pieno affidamento. Da qui, a giusta ragione, le perplessità dei cittadini sugli sviluppi futuri.

Alle legittime rimozioni delle Autorità in rappresentanza delle popolazioni dello Spilimberghese, potrà l'Amministrazione dello Stato rivedere il provvedimento legislativo di aggregazione e, prima che tutti gli uffici ed archivi vengano trasferiti, decidere e recedere per il mantenimento in loco dei medesimi uffici.

Ciò sta nei voti delle popolazioni e categorie professionali per un pronto intervento riparatore.

geom. MARIO SCATTON
Presidente 2ª Commissione Distr. Imposte Fabbricili e Registri

collaborate
al
"barbacián"
con
parole
e immagini

STUDIO MOSAICI D'ARTE

esecuzione lavori in qualsiasi stile antico e moderno

DECORAZIONE PANNELLI PROGETTAZIONI
RIVESTIMENTI BOZZETTI

luto chiudere le manifestazioni del Centenario della fondazione del Corpo con un simpatico e significativo gesto. Hanno donato alla Biblioteca Civica Parteniana una copia in tre volumi della bellissima opera "Storia delle Truppe Alpine 1872-1972", edita sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale per raccogliere ed illustrare i fasti e le glorie degli Alpini.

la carità ha ancora una parola

di G. VINICIO GIACOMELLO

«La carità ha ancora una parola» è stato il tema di una conversazione svolta da Mons. Abramo Freschi, Vescovo di Concordia e Pordenone, nella riunione dei Vincenziani del 26 maggio u.s.

La nostra «Conferenza» ha cercato di adeguarsi sempre a questo tema fondamentale e pertanto, oltre agli aiuti morali e materiali dati ai bisognosi anche nel 1972, si è interessata di problemi sociali, sia per sensibilizzare l'opinione pubblica che per essere di stimolo alle autorità tutte, civili e politiche per la soluzione degli enormi problemi che travagliano tante famiglie.

LA GENEROSITA' E' SEMPRE VIVA

Oltre alle ormai consuete oblazioni per i poveri in particolari ricorrenze come il S. Natale e la Pasqua, e quelle in suffragio dei defunti al momento dei funerali — spesso fatte dagli stessi familiari in sostituzione dei fiori — quest'anno alla San Vincenzo sono pervenute offerte anche in memoria di persone scomparse già da diversi anni e non solamente da parte di parenti, ma anche di amici e coetanei degli estinti.

Motivo nuovo di offerte ai poveri sono state inoltre le occasioni liete e cioè pranzi fra amici, nascite e matrimoni.

Ci sono poi stati anche gesti simpatici come offerte in buste anonime con motivazioni: per il Natale dei poveri, per la Pasqua dei poveri o, semplicemente per i poveri della San Vincenzo.

Particolare menzione meritano: — i giovani del complesso «Les Clochards» che hanno voluto devolvere il ricavato di una gara «Pop Music» ai poveri della San Vincenzo;

— i due fratellini che hanno con immediatezza, spontaneità e generosità sacrificato tutti i loro risparmi per acquistare e donare, ad una invalida, una radiolina a transistor tanto desiderata;

— la generosità di una persona anonima che, presente ad una riunione durante la quale era stato chiesto un fornello a gas per agevolare la ricostituzione di una famiglia, ha voluto l'indomani stesso offrire una cucina a gas, nuova di zecca.

Ma gli atti di generosità sono tanti che ad elencarli tutti non si finirebbe più e ciò conferma che la carità è sempre viva.

I PROBLEMI SOCIALI E LE CONFERENZE

Nelle consuete quindicinali riunioni si sono ampiamente trattati e discussi diversi problemi sociali tra i quali citiamo: i problemi degli anziani; le case di riposo, i centri diurni, le case per ferie, l'assistenza domiciliare e i reparti geriatrici; il disadattamento e la droga; gli asili nido; il problema dei bambini abbandonati con le possibili soluzioni oltre che di ricovero in istituto, di adozione normale o speciale, affiliazione ed affidamento; la crisi delle strutture; i rapporti tra genitori e figli; il problema degli handicappati; l'indispensabile opera dell'assistenza sociale, per l'assunzione della quale sono state raccolte oltre 650 firme; ecc.

Sono state tenute anche delle conversazioni a carattere pubblico, e precisamente:

12-5-72: «Il vino amico o nemico?», relatore il dott. Alessandro Taliento, Assistente Medico dell'Ospedale Civile di Spilimbergo;

26-5-72: «La carità ha ancora una parola», relatore Mons. Abramo Freschi, Vescovo di Concordia e Pordenone;

14-7-72: «Gli handicappati attendono il nostro aiuto», relatrice la maestra Virginia Taliento, Membro del Consorzio Assistenza specializzata di Pordenone;

7-9-72: «L'assistenza domiciliare agli anziani», relatore il maestro Sergio Buttignol, Assessore all'Igiene, Sanità ed Assistenza del Comune di Pordenone;

13-10-72: «L'assistenza, l'istruzione e il lavoro per gli handicappati», tavola rotonda con i relatori: il dott. Giancarlo Luisa Vissat, Direttore Sanitario O.N.M.I. di Pordenone; il prof. Saverio Quattrone, Vice Presidente O.N.M.I. di Pordenone, il sig. Mario De Palma Presidente A.N.Fa.S. di Pordenone; il comm. signa Emma Pittino, Consigliere e Segretario della Regione Friuli-Venezia Giulia e moderatore il Presidente della locale San Vincenzo.

27-10-72: «Carità è anche recuperare», relatore il prof. Lorenzo Marotta, collaboratore di Filosofia dell'Università di Venezia.

Vada qui un grazie particolarmente vivo e sentito a tutti indistintamente i signori Relatori che hanno collaborato spontaneamente con la nostra San Vincenzo con alto spirito umanitario rinunciando non solo al rimborso delle spese da loro sostenute, ma contribuendo pure alla colletta che chiude ogni riunione della «Conferenza».

Dibattendo anche pubblicamente questi problemi sociali, qualche aiuto per i sofferenti si è ottenuto e, grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Comunale testè scaduta, i bambini handicappati possono ora contare su un servizio giornaliero di pullmino per il trasporto da Spilimbergo a San Vito al Tagliamento. Essi hanno così modo di frequentare la scuola speciale e

di disporre di particolari cure mediche.

La San Vincenzo si permette, ad elezione avvenuta, di sollecitare però nuovamente tutti gli Amministratori perché si impegnino ad attuare, sia pur gradualmente, le «PROPOSTE PER REALIZZAZIONI SOCIALI» da essa avanzate con lettera di prot. n. 749 del 15-11-72, indirizzata, prima delle elezioni amministrative locali, a tutti i partiti che avevano presentato liste di candidati.

vita nuovamente tutti i giovani a partecipare alle riunioni vincenziane e a far sì che ogni festa diventi sempre più bella e i giovani più numerosi, di modo che le visite alla Casa di Riposo siano bisettimanali.

Sarà per i giovani un modo di riempire il tempo libero che procurerà loro l'intima soddisfazione di fare del bene.

«LA GIORNATA DELL'AMORE PER GLI ANZIANI»



In corriera: al ritorno dopo una lieta giornata.

GLI ANZIANI

La San Vincenzo, oltre ad aver continuato la sua opera assistenziale, già ampiamente descritta per il 1971 su «Il Barbacian» dell'agosto 1972 ed essersi dedicata all'attività sopra elencata, si è particolarmente interessata degli handicappati e degli anziani.

Proprio agli anziani intende qui dare ampio spazio e ricordare particolarmente le due giornate loro dedicate.

«LA PASQUA DELL'ANZIANO»:

I giovani della San Vincenzo — ragazzi e ragazze — come sono soliti fare ogni domenica dal 31 ottobre 1971, continuando nella ormai tradizionale e costante visita settimanale ai vecchi della Casa di Riposo, hanno dedicato ad essi domenica 2 aprile c.a., facendo sì che divenisse la «Pasqua dell'Anziano».

Al mattino col Presidente della «Conferenza maschile» hanno partecipato alla celebrazione della S. Messa nella Cappella dell'Istituto intervenendo con la lettura della «Parola di Dio».

Terminato il rito religioso, si è iniziata la visita a tutti indistintamente i ricoverati della Casa, per portare loro, assieme all'augurio di una «Buona Pasqua», un po' di calore umano di cui hanno tanto bisogno.

Infatti si è vista spuntare più di qualche silenziosa lacrima e da tre signore, benché ricoverate in camere diverse, il Presidente della San Vincenzo si è sentito chiedere: «Séso forsit il president de cheste ciase o pitost séso il sindic?».

«No siore». «Parcè alore si no seis nè il president nè il sindic 'e vignis a augurans buine Pasche e i gnei fantaz no?».

Ma l'episodio più commovente da registrare è stato la richiesta fatta con voce un po' tremula da una vecchietta che subito dopo lo scambio degli auguri ha detto ad uno dei presenti: «Podio domandavi un plasè? Podarèsiso dami una busada come chè di un fi?». Ed ecco che subito dopo aver ricevuto il bacio gli afferra improvvisamente una mano e per riconoscenza, gliela bacia.

Nel pomeriggio verso le 14 e 30 don Walter Costantin, con la inseparabile fisarmonica, ha saputo rallegrare tutti suonando e cantando con i giovani vincenziani ed il loro presidente quei motivi folcloristici tanto cari agli ospiti dell'Istituto.

Un grande rinfresco con torte e spumante, naturalmente servito con spontaneità ed affetto dai giovani, ha coronato la festa.

Subito dopo la cena e cioè verso le 17 e 30 è stato proiettato un film in cinematografo dal titolo «Calma, ragazzi, oggi mi sposo» di Louis De Funes, e la festa si è conclusa alle 19 e 30.

Nel programma del «Gruppo giovanile» c'è l'impegno di ripetere ogni domenica la visita alla Casa di Riposo, di proiettare un film al mese ed entro l'anno di organizzare altre due feste vere e proprie: «La giornata dell'amore per gli Anziani» e «Il Natale dell'Anziano».

I nostri cari vecchi ben meritano affettuose attenzioni e non solo quelle dei giovani, ma di tutti gli spilimberghesi, perché nella loro solitudine non si sentano emarginati, così da autodefinirsi «l'Armata degli inutili», ma continuino ad essere invece sempre parte viva della società.

Per questo il «Gruppo Giovanile» in-

Sabato 30 settembre u.s. nella locale Casa di Riposo si respira aria di festa. C'è intorno un senso di irrequietezza e di trepidante attesa.

Domani si va in gita, a Trieste!... Sono ventidue anni che non si organizza una gita!

I vecchietti hanno già preparato i loro vestiti migliori; le donne vanno dalla parrucchiera, gli uomini dal barbiere, perché tutti vogliono essere in ordine. Anche gli altri, quelli che non possono partecipare alla gita, sono in preparativi; anche per loro domani sarà un giorno diverso, un giorno di festa.

L'ansia è tale che qualcuno degli ospiti della Casa di Riposo è già in piedi alle 2 di notte per paura di perdere l'autocorriera!

La partenza, fissata per le 8 e 30 di domenica, deve essere anticipata, perché tutti sono al proprio posto prima dell'ora stabilita, ansiosi di partire.

Oltre ai vecchietti (una cinquantina)



Sala pranzo - Soggiorno della Casa di Riposo di Spilimbergo domenica 1 ottobre 1972 - A tavola, in letizia e serenità.

na) partono 2 infermiere e 3 suore, compresa la Superiora; seguono con due macchine il dott. Blarasin e la sua signora gentilmente prestatasi per ogni evenienza, il segretario dell'Ente rag. Paglietti e la moglie, alcuni giovani vincenziani e il presidente della San Vincenzo.

Da Udine si punta a Redipuglia, dove si effettua la prima sosta per una visita al Cimitero e per un ristoro con caffè e qualche 'bianchetto'.

Si riprende il viaggio verso le 10 e 30, percorrendo questa volta la strada normale, con meta Monte Grisa, l'immenso tempio a due piani, da dove si gode un incantevole panorama di Trieste e del suo golfo.

Dato che è quasi l'ora di pranzo, proseguiamo per Prosecco, dove tutti accoglie il ristorante, sulla vecchia strada che da Trieste portava in Friuli. Il pranzo completo, è naturalmente a base di pesce; lo accompagnano allegri canti e la visibile felicità degli anziani estasiati dal panorama magnifico che si stende davanti a loro e che si gode dalla terrazza del ristorante sopra il mare.

La stanchezza però comincia a farsi sentire, si decide perciò di compiere un giro turistico con l'autocorriera. Si sale quindi al piazzale di San Giusto e si fa una sosta nei pressi dello Acquario, lungo le Rive, al Porto. So-

lamente qualcuno scende per vedere il mare da vicino, gli altri, privati del sonnello pomeridiano, accusano un po' di stanchezza.

Il ritorno avviene lungo la strada costiera, affinché ancora una volta possano tutti godere della vista splendida del mare, che molti addirittura non avevano mai veduto. Ultima sosta lungo la strada e tutti scendono a bere qualche cosa.

Verso le 18 si arriva a Spilimbergo, festosamente accolti dagli amici rimasti a casa (un'ottantina circa, con il personale di assistenza). Anche loro hanno qualcosa da raccontare, perché anche loro hanno fatto festa e sono tutti contenti.

I gitanti raccontano le loro impressioni; gli altri descrivono il pranzo e come si è svolto. Essi hanno mangiato: antipasto di prosciutto crudo con insalata russa; minestra di tortellini in brodo; arrosto di coniglio con puré di patate e verdura mista; zuppa inglese semifredda; frutta mista; vino rosso di bottiglia, spumante e caffè; seduti alle tavole preparate come al ristorante.

Anche quelli rimasti a casa hanno voluto il fotografo, nella speranza che una loro foto, assieme a quella dei gitanti, appaia sui giornali locali a mantenere vivo il ricordo di una «Giornata di amore per gli Anziani».

Giornata memorabile dunque per i nostri cari ospiti, soprattutto perché essi hanno sentito di non essere soli e sono stati riscaldati dall'affettuosità che li ha circondati.

Essi ancora ringraziano con tutto il cuore quanti hanno contribuito a dare loro una giornata di gioia.

Perché si riesca a comprendere meglio i nostri anziani qui riproduciamo: «LE BEATITUDINI DEI VECCHI»

Beati quelli che rispettano il mio piede incerto e la mia mano paralizzata...

Beati quelli che comprendono lo sforzo che deve fare il mio orecchio per distinguere le loro parole.

Beati quelli che sembrano accorgersi che la mia vista è annebbiata e che il mio pensiero si svolge con il rallentatore.

Beati quelli che con il sorriso mi dedicano il loro tempo per parlare con me.

Beati quelli che non dicono mai: «Mi ha già raccontato cento volte la stessa cosa».

Beati quelli che mi ricordano che sono stato amato e stimato e che non sono affatto abbandonato.

Beati quelli che sanno farmi rievocare dei ricordi del tempo passato, del buon vecchio tempo...

Beati quelli che per la loro bontà, alleviano i giorni che mi separano dal mio arrivo alla patria celeste.

Beati tutti coloro che ci aiutano e ci amano.

Prima di chiudere, la San Vincenzo De' Paoli si permette di rivolgere un appello a tutte le persone generose ed agli Enti perché la aiutino nelle sue benefiche iniziative.

Per le prossime feste natalizie essa ha in programma di allargare al massimo la sua assistenza ai bisognosi e di organizzare «IL NATALE DELLA FRATERNITA'» con un pranzo «speciale» per gli ospiti della Casa di Riposo, in modo da dar loro così un po' di calore umano.

Ogni piccola o grande offerta, ogni aiuto saranno graditi perché una sempre più larga adesione darà alla San Vincenzo la possibilità di continuare la sua opera di carità ed amore.

G. Vinicio Giacomello

TIPOGRAFIA - LEGATORIA
Via Tauriano

CARTOLERIA - LIBRERIA
Corso Roma

33097 SPILIMBERGO (Pordenone)

Tipografia
MENNINI

LIBRERIA FORNITISSIMA

Rappresentanze
Case Editrici

Tutti gli ARTICOLI SCOLASTICI ai prezzi più economici

Forniture per Enti pubblici e privati
* Lattierie * Cooperative * ecc. *

TENNIS CLUB SPILIMBERGO

bilancio di un biennio di attività

di STEFANO ZOZZOLOTTO

La fine di un anno di attività di ogni sodalizio ha una sua logica conclusione in un bilancio su quanto si è fatto ed in un programma per l'anno che sta per iniziare: questo è quanto cercheremo di fare per il Tennis Club Spilimbergo.

Prima di tutto alcuni dati: nel 1972 84 Soci (51 ordinari, 30 juniores ed allievi e 3 straordinari) hanno passato nei campi sociali di via Tagliamento ben 2.458 ore di gioco, ripetendo l'ottimo risultato dell'anno precedente che ci aveva permesso di ottenere il più bel riconoscimento ufficiale da parte della Federazione Italiana Tennis e cioè l'invio di un Maestro Federale per i corsi per Soci allievi e juniores; i risultati però non sono stati pari alla attesa in quanto solo 16 ragazzi vi hanno partecipato: è questo in fondo l'unico punto nero del nostro sodalizio, in quanto le giovani leve non rispondono in maniera positiva nemmeno ad iniziative di questo genere (i corsi erano gratuiti) anche perché, probabilmente, sono attratte dalle molteplici attività che si possono esplicare nella nostra città.

In ogni caso l'attività agonistica è stata molto intensa e, per certi versi, piena di soddisfazioni e di esperienze positive. Il Club ha infatti partecipato per la prima volta alla Coppa Fachinetti (torneo nazionale e squadre per III cat. e N.C.) e, anche se evidentemente i risultati non potevano essere di valore assoluto, quelli parziali sono andati oltre ogni previsione.

Positivo è stato anche il 2° Torneo Quadrangolare, da noi organizzato durante il Ferragosto Spilimberghese, che ci ha visti battuti solo dal T.C. Pordenone, forte della coppia Braga-



Torneo sociale 1972: i finalisti del doppio maschile.

din-Rossi, con il T.C. S. Daniele ed il T.C. S. Vito classificati rispettivamente al terzo e quarto posto.

Molto intensa anche la partecipazione ai tornei friulani con un ottimo 5° posto assoluto di Mario Cellini al Torneo di S. Vito.

Ultimo, ma non per importanza, viene il Torneo Sociale che, come ogni anno ha risvegliato le velleità agonistiche di tutti i Soci con incontri accaniti che hanno visto Achille Baruffini prevalere in una finale tiratissima su Maurizio Zannier, mentre Marco Miolo e Stefano Zozzotto erano stati rispettivamente sconfitti nelle semifinali. Nel doppio, Zannier-Zozzotto si sono presi la rivincita battendo la coppia Baruffini-Cellini.

I programmi per l'anno prossimo prevedono le stesse iniziative del 1972, potenziando però i corsi e le lezioni private ed il settore agonistico giovanile con una più attiva partecipazione ai tornei regionali e con un Torneo Sociale per allievi e juniores, viste le positive esperienze di Maurizio Tositti e Carlo Pizzamiglio (allievi) e di Daniele Colussi e Mario Da Prat (juniores) ai tornei ai quali hanno partecipato.

A tutto questo si aggiunge la possibilità, per un futuro non troppo lontano, di dotare i campi di impianto di illuminazione notturna.

Colgo infine l'occasione per invitare tutti i Soci, familiari e simpatizzanti all'ormai tradizionale Cena Sociale, che si terrà all'Albergo Michelini il 16 dicembre p.v. e, quindi, all'Assemblea Annuale Ordinaria, nella quale si presenteranno i bilanci e si eleggerà il nuovo consiglio, che avrà luogo il 30 gennaio 1973 presso la Sede Sociale (bar Carlini).

Sicuro sin d'ora della partecipazione di tutti coloro che hanno sempre sostenuto e tuttora sostengono il T.C. Spilimbergo ringrazio tutti per la collaborazione ricevuta e porgo al nuovo Consiglio i migliori auguri di buon lavoro per il biennio 1973-74.

Il Presidente: arch. Stefano Zozzotto

"Il barbacián"

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori la responsabilità del contenuto degli articoli
Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone
con n. 36 in data 15-7-1964

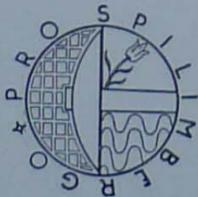
DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
«PRO SPILIMBERGO»
ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

"Il barbacián", è un giornale aperto alla collaborazione di chiunque abbia a cuore i problemi della nostra comunità ed ogni opinione viene accolta, senza alcuna selezione o censura. Nel 1973 "Il barbacián", compirà il decimo anno di vita e per l'occasione verrà redatto un numero speciale, cui gli amici di Spilimbergo sono invitati sin d'ora a collaborare.

*la pro spilimbergo
porge
i più fervidi auguri
di un anno felice e prospero
a tutti gli amici vicini e lontani*



**DITTA
GIOVANNI DE MARCO**

della SAFTI Soc. r. l. UDINE

SPILIMBERGO - Piazza S. Rocco, 2

- * FERRAMENTA
- * LEGNAMI
- * MATERIALI
- * FORNITURE TECNICHE

Vasto assortimento

- * ARTICOLI SANITARI - CASALINGHI

Deposito vernici - smalti

- * TINTAL - MAX MEYER

BANCA DEL FRIULI

ISTITUTO DI CREDITO INTERREGIONALE FONDATO NEL 1872

CAPITALE SOCIALE E RISERVE 4.360.000.000

Direzione e Sede Centrale: UDINE

56 FILIALI - 4 AGENZIE DI CITTÀ - 9 RECAPITI - 11 ESATTORIE

Banca Agente per il Commercio con l'Estero

Tutte le operazioni e servizi di Banca, di Cambio e di Commercio con l'Estero

Operazioni in Titoli

Mutui quinquennali ordinari

Prestiti speciali a tasso agevolato per:

- l'Agricoltura
- l'Artigianato
- la Media e Piccola Industria
- il Commercio
- l'Industria Alberghiera e Turismo

Servizi di Esattoria

Servizi di Cassa continua e di Cassetta di sicurezza presso la Sede Centrale e le principali Filiali

DEPOSITI FIDUCIARI

196 MILIARDI

MEZZI AMMINISTRATI

OLTRE 230 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

RECAPITI: TRAVESIO - CLAUZETTO - MEDUNO

il circolo filatelico numismatico

di G. V. GIACOMELLO

Questo Circolo Filatelico-Numismatico ha svolto una intensa attività nei suoi primi tre anni di vita.

Di essa abbiamo ampiamente relazionata su «Il Barbacian» dell'agosto e del dicembre 1971, e qui la riportiamo sinteticamente:

1969: 1ª Mostra Filatelica e cartolina ricordo del «6° Trofeo Judo Città di Spilimbergo», con l'uso di due annulli speciali figurati;

1970: 2ª Mostra Filatelica e cartoline ricordo dell'«Inaugurazione del Ponte di Pinzano» e della «5ª Settimana sportiva delle Forze Armate», con l'uso di tre annulli speciali figurati;

1971: 3ª Mostra Filatelica «Junior 71» e 1ª Mostra Numismatica Regionale, con l'uso di un annullo speciale figurato.

Quest'anno però, malgrado la buona volontà e la disponibilità di tutti i Consiglieri, per esigenze finanziarie ed anche per dare un certo spazio alle manifestazioni, il Circolo ha dovuto limitare la sua attività.

Esso però non è stato inattivo; ai settimanali incontri dei Soci nella sede di Via Piave (tutti i martedì alle ore 21 per i Filatelici ed ogni primo giovedì del mese per i Numismatici), anche se poco qualcosa si è fatto.

Con la cortese collaborazione finanziaria del Comune e della Pro Loco sono state acquistate dieci bacheche a tavolo con luce diretta, che costituiscono la premessa indispensabile per le future mostre numismatiche e di reperti archeologici ed artistici.

All'inizio del corrente anno 1972 sono state organizzate due pubbliche conferenze, con proiezione di diapositive, nella Sala al primo piano dell'Albergo Michielini (g.c.), e precisamente:

Giovedì 3 febbraio 1972 - il dott. ENRICO MANGANOTTI, Consigliere Nazionale della Federazione fra le Società Filateliche Italiane, ha parlato sul tema: «Come collezionare francobolli e monete».

Giovedì 8 giugno 1972 - il geom. ALDO CANDUSSIO, Delegato Numismatico del Circolo Filatelico e Numismatico di Udine, ha parlato sul tema: «Indirizzi informativi sulle raccolte numismatiche».

Entrambe le conferenze sono state seguite da un numero ed attento pubblico che ha aperto un interessante e familiare dialogo con i due relatori.

E' in programma, prima della fine dell'anno, un'altra conferenza su tema filatelico particolarmente adatto ai ragazzi e per la quale si conta sull'appassionata e chiara esposizione del dott. Mario Candotti, Ispettore Scolastico della Circostrizione di Spilimbergo.

Se il Circolo ha limitato la sua attività locale, non ha mancato di parte-

cipare a diverse Mostre e Convegni. Si sono particolarmente distinti i nostri «Ragazzi Filatelici» che si spera possano diventare sempre più numerosi.

Merita qui particolare menzione la partecipazione dei Giovani al «2° Trofeo Mario Tommasini» del Circolo Ferroviario di Trieste, svoltosi nei giorni 30 settembre e 1° ottobre u.s., ed al quale hanno partecipato ben 9 Circoli.

In questa occasione Spilimbergo si è fatta onore tanto da meritarsi il:

«2° PREMIO CON COPPA E DIPLOMA».

I nostri ragazzi partecipanti sono stati così premiati:

CLASSE A - Giovani fino a 14 anni: Medaglia d'argento e diploma a Gianni Blarasin, per la collezione «Olimpiadi di Monaco»;

Medaglia di bronzo e diploma a Luigi Blarasin, per la collezione «Fauna del Friuli-Venezia Giulia»;

Medaglia di bronzo e diploma a Gracco Zilli, per la collezione «Fauna d'Africa».

CLASSE B - Giovani da 15 a 16 anni: Medaglia argentata e diploma a Lucia Cescutti, per la collezione «Flora medicinale»;

Medaglia di bronzo e diploma a Maura Blarasin, per la collezione «Bandiere di tutto il mondo».

Per esattezza d'informazione si comunica che le collezioni su elencate benché spedite a tempo debito alla «Junior 72» di Legnago, a causa di disguidi postali non sono pervenute in tempo per partecipare alla graduatoria, e pertanto hanno ricevuto solo il diploma di partecipazione.

In occasione della «XIV Giornata del Francobollo» indetta per il 10 dicembre a Rovigo le collezioni di cui sopra, parteciperanno alla Mostra Filatelica Giovanile colà organizzata.

Successivamente verranno presentate a Tauriano, in occasione della «Settimana Natalizia» organizzata dalla locale Società Operaia.

Il 19 novembre u.s. a Verona, in occasione dell'Assemblea dei Delegati dei Circoli Filatelici delle Tre Venezie, a cui ha partecipato il Presidente dott. Italo Blarasin accompagnato dal Consigliere maestro Rino Pastorutti, dalla Associazione Filatelica Triveneta è stato assegnato al Circolo di Spilimbergo il «DIPLOMA DI BENEMERENZA CON MEDAGLIA D'ARGENTO», per aver organizzato la «Junior 71».

Si riproduce qui tale diploma che potrà meglio di ogni parola, testimoniare le benemerite che il Circolo Filatelico-Numismatico locale, ha saputo guadagnarsi con la sua appassionata attività sotto l'intelligente ed esperta guida del suo Presidente.

G. Vinicio Giacomello

J U D O



In piedi da sinistra: Guido Chiesa, Federico Capalozza, Luigi Bisutti, l'istruttore Renzo Grillo, Raffaele Durisotti, Claudio Colonnello. Sempre da sinistra in ginocchio: Galliano Zumello, Domenico Ravazzolo, Danilo Zamatta, Mario Landi, Fabrizio Barberino, Golfredo Bonafè.

Il Judo Club «Gianfranco Fenati» è giunto al suo ottavo anno di vita, il sodalizio infatti ha iniziato la sua attività il 4 maggio 1964. In questi otto anni la società è riuscita a diventare una tra le più grandi società d'Italia, sfornando numerosi atleti nazio-

nali e campioni italiani. Questo risultato è stato possibile grazie al lavoro di dirigenti appassionati che, trascurando un po' i loro impegni, si sono prodigati per un perfetto andamento della società. Gli ottimi risultati ottenuti sono frutto inol-

tre di una accurata e meticolosa preparazione che l'istruttore federale Renzo Grillo ha saputo dare ai suoi atleti; vero maestro di questo sport egli, già ottimo atleta, campione italiano ed appartenente alla squadra nazionale, si dedica all'insegnamento di questo difficile sport con molta passione. Un elogio spetta soprattutto agli atleti, veri protagonisti dei successi ottenuti, sono loro che hanno tenuto alto il nome del «Fenati» e di Spilimbergo, in campo regionale, nazionale ed internazionale.

Nel dicembre dello scorso anno è stata inaugurata la nuova palestra di judo, sita in via Campo Sportivo.

Questa palestra si è potuta fare grazie all'interessamento delle autorità locali e regionali.

Ogni giorno si tengono delle sedute di allenamento dei vari corsi; da pochi mesi è stato aperto un corso di judo femminile le cui atlete hanno già offerto delle ottime prestazioni. Nel corso dell'annata il «Fenati» ha ottenuto numerosi risultati di rilievo: si è piazzato al 1° posto nei campionati italiani speranze, ha vinto la V edizione della Coppa dell'Amicizia, gara riservata agli atleti della Slovenia (Jugoslavia), Carinzia (Austria), e Friuli-V.G. (Italia); ha vinto il 1° Trofeo del Torazzo a Cremona, si è classificato al 6° posto nei campionati italiani per esordienti a S. Marino, ha dominato i campionati regionali vincendo 4 titoli su 5 in palio, si è piazzato al 3° posto nei campionati italiani juniores.

UNA NUOVA «VIS MIRCOM» PER IL FUTURO

di VERTILIO BATTISTELLA

Non si potrebbe parlare della pallacanestro se non si prendessero in considerazione i giovani. Ad essi un plauso per la volontà e l'agonismo che ne ha fatto un valido esempio di società sportiva. Direi forse troppo poco se menzionassi solo i giovani. Il merito va anche ai responsabili, in particolare al rag. Domenico Miolo, al cav. Pietro De Stefano, al geom. Ugo Sarcinelli, al cav. uff. Vinicio Giacomello e a tutti i consiglieri che si sono prodigati con serietà, per dare un volto concreto alla società sportiva, ottenendo una squadra organizzata in grado di partecipare con onore a campionati federali. Senza di essi e di coloro i quali, anche quest'anno hanno accettato ogni responsabilità, cosa sarebbe successo?

Malè, molto male arrivare a questa considerazione. E' il solito male che perseguita Spilimbergo da sempre: si sta a guardare e si criticano i responsabili. Anche quest'anno c'è stato un difficile esordio dell'attività agonistica: fino a pochi giorni prima dell'inizio del Campionato Juniores, nel quale la nostra Società partecipa, non avevamo ancora ricevuto il permesso per usufruire della palestra. Successivamente, per interessamento delle autorità competenti e dei funzionari comunali, tutto si è risolto per il meglio, permettendo alla squadra di allenarsi con serenità e di ottenere risultati da farla brillare, tuttora, in testa alla classifica del campionato. Spronati dall'ottimo piazzamento e



La Vis Mircom: da sinistra in piedi il presidente Zilli, Colledani, Raoul De Stefano, Bortuzzo, Gottardis, Colonnello, l'allenatore Grignaschi; sempre da sinistra accosciati Sarcinelli, Cossarizza, Manlio De Stefano, Serena, Torre.

confortati dall'affluenza di giovani leve al Mini Basket, in attesa della costruzione del nuovo palasport, desideriamo preparare una squadra che possa ambire ad incontri di un certo rilievo. Facciamo appello quindi a tutti,

e a coloro i quali hanno dato e stanno dando il loro contributo morale e finanziario per assicurare a Spilimbergo una posizione rispettabile e dignitosa nello sport.

immagini d'altri tempi: «Li' filanderis»



LI' FILANDERIS

Li' filanderis
a zèvin a ciasa a misdi
a mangià un bocòn
e po' a' tornavin a lavorà
fin a sera
cu l' mans ta l'aga
e qualchiduna cui voi ros.
Vita grama, nissun lu neja,
ma lór a ciantavin
dut il di
litanis e cansons d'amòr,
come se in filanda
al fos sempre stât
un mès di mai.

Arrigo Sedran

A sinistra, una fotografia di un gruppo di filandiere eseguita verso il 1921.

IL CENTENARIO DELLE TRUPPE ALPINE

Gli alpini spilimberghesi e della Destra Tagliamento il 3 settembre 1972 hanno celebrato col meritato contorno di solidarietà e simpatia della cittadinanza, il Centenario della fondazione del Corpo ed i 50 anni di vita del Gruppo. Ecco, nelle foto di un alpino, alcuni momenti della imponente adunata e della solenne cerimonia, nel corso della quale è stata consegnata al cav. Amato De Marco, tesserato all'Associazione Nazionale Alpini dal 1922, la penna d'oro della Sezione di Pordeone.



*l'organizzazione di vendita
più completa
per il veicolo seminuovo e usato*



modernissima assistenza tecnica garantita

FOTO * CINE * OTTICA

BORGHESAN

SPILIMBERGO



ESECUZIONE DA QUALSIASI RICETTA OCULISTICA

LABORATORIO SPECIALIZZATO E AUTORIZZATO PER LENTI CORNEALI GALILEO

IL NOSTRO OSPEDALE

Al termine dell'anno si fanno i consuntivi dell'attività svolta e l'Ospedale, per questo numero di fine anno del «Barbaciàn», intende presentare una rapida panoramica di quanto è stato fatto nel corso degli ultimi cinque anni.

L'Amministrazione ha esplicato una più che notevole attività, diretta all'ampliamento dei locali, al potenziamento delle infrastrutture ed al miglioramento quantitativo nell'erogazione dell'assistenza, scopi che si è cercato di raggiungere sia attraverso il continuo ammodernamento e rinnovamento delle attrezzature che mediante il rafforzamento degli organici del personale medico e non medico.

In un'esposizione come la presente che, per forza di cose, deve essere ridotta all'essenziale, non trova posto l'attività di normale amministrazione o quella che non assume eccezionale rilevanza, anche se essa ha dato origine a buona parte delle 1035 deliberazioni sin qui adottate dal Consiglio in 78 sedute. Si ricorda solamente che i bilanci preventivi sono sempre stati chiusi in pareggio e che, dall'esame dei conti consuntivi, risulta un costante, pur se di piccola misura, avanzo di amministrazione.

Indice della funzionalità dei servizi e del buon livello qualitativo raggiunto nell'espletamento dei compiti per i quali l'Ospedale è costituito è il movimento delle degenze che, dopo il calo comune a tutti gli Ospedali registrato nel 1966, si è sempre mantenuto su livelli alti, come si può rilevare dai dati sottoelencati:

- 1967 ricoverati 4.314 degenze 69.820
- 1968 ricoverati 4.552 degenze 74.713
- 1969 ricoverati 4.649 degenze 72.390
- 1970 ricoverati 4.596 degenze 74.134
- 1971 ricoverati 4.947 degenze 77.649

A tale continuo numero di presenze si è potuto far fronte, senza mai ricorrere a soluzioni di emergenza, quali il mettere gli ammalati nei corridoi, anche a seguito dell'utilizzazione degli ampliamenti delle ali dell'edificio, mentre restano a disposizione immediata, per l'utilizzazione in favore di servizi di degenza in fase di realizzazione prossima, i posti letto della palazzina, costruita a suo tempo per il personale collegiato e non potuta usufruire per questo scopo a causa della soppressione dell'obbligo della collegialità.

I relativi lavori, finanziati per il 50 per cento dal contributo regionale in conto capitale e per il rimanente 50 per cento da un mutuo concesso dalla



Direzione Generale degli Istituti di Previdenza, previsti per una spesa di complessivi 200 milioni, vennero iniziati verso la fine del novembre 1968 e terminarono agli inizi del settembre 1970. Mediante l'utilizzazione di detti ampliamenti, l'Ospedale ha raggiunto una ricettività normale di 250 posti-letto, che si ritiene sufficiente a coprire le richieste ordinarie della zona su esso gravitante.

Nonostante, l'Amministrazione non ha ritenuto di aver con tali opere, sia pur di per sé già sufficientemente qualificanti, esaurito il proprio compito: al fine di ristrutturare la sistemazione degli ambulatori e della Pediatria, sta procedendo alla costruzione di un prolungamento dell'ala nord dell'edificio. L'opera, ora in fase di avanzata esecuzione, prevede anche la costruzione, nella parte sud, della fisioterapia; l'importo di progetto è di lire 120 milioni, assistito da contributo regionale in conto interessi, ed è finanziato mediante mutuo di pari importo contratto con la Direzione Ge-

nerale degli Istituti di Previdenza.

Sono altresì in fase assai avanzata di progettazione opere di sopraelevazione e completamento del prolungamento ora in costruzione che prevedono, al secondo e terzo piano, la sistemazione della ginecologia e di servizi vari e nell'intero quarto piano, la sistemazione del nuovo reparto operatorio; l'importo previsto per questi lavori è di lire 200 milioni, anch'essi assistiti dal contributo regionale in conto interessi, e sarà finanziato da un mutuo la cui contrattazione, con l'Istituto che si è dichiarato disposto alla concessione, è oramai giunta alla conclusione.

Altri lavori di notevole importanza, sia per lo sforzo finanziario richiesto sia per la natura del problema che hanno contribuito a risolvere, sono stati quelli relativi alla costruzione del servizio mortuario e della annessa Cappella, situati in posizione decentrata rispetto agli edifici ospedalieri; l'impegno finanziario, risolto in parte con contributo regionale, in parte con mu-

tuo e in parte con fondi propri della Amministrazione, è stato di complessivi 27 milioni.

Di fronte ai grossi impegni ora menzionati, assumono rilievo di ordinaria amministrazione altri lavori effettuati in questi anni, quali la costruzione della recintazione, la sistemazione delle scarpate interne ed esterne, la costruzione dei marciapiedi, interni ed esterni, l'asfaltatura dei cortili interni e la costruzione della sala conferenze, tutte opere che, anche se singolarmente comportavano una spesa limitata, nel complesso hanno richiesto un impegno finanziario notevole che l'aspetto gradevole che il complesso mostra esteriormente confermano ben impiegato.

Di pari passo con l'ampliamento degli edifici, si è proceduto al miglioramento e potenziamento delle attrezzature: basti pensare al completo arredamento degli ampliamenti, ivi compresa la dotazione completa della sala operatoria di ginecologia, oltre al normale ricambio necessario ai reparti e

l'acquisizione di strumentario scientifico.

Consequente all'ampliamento dei servizi ed all'alto numero delle degenze è stato l'adeguamento degli organici che, a seguito dell'ultima revisione, ha raggiunto la seguente consistenza:

- Personale di amministrazione n. 10
- Personale sanitario n. 17
- Personale sanitario ausiliario n. 126
- Personale dei servizi tecnici n. 44
- Personale religioso n. 13

TOTALE n. 210

In particolare è stato rafforzato il personale medico, con la creazione di 6 nuovi posti; sono stati istituiti 14 posti per infermieri professionali mentre è stato portato a 64 il numero degli infermieri generici (per i quali quest'anno si apre un corso, sezione della Scuola di Pordenone, in attesa della approvazione ministeriale alla creazione di una scuola autonoma presso quest'Ospedale) al fine di mettere al servizio dell'ammalato personale specializzato ed idoneo.

MIRCOM

MIROLO - SEZIONE COMMERCIALE

SPILIMBERGO

Via Umberto I, 19

Pavimenti e rivestimenti di ogni tipo

Ceramiche Marazzi, Ragno, Piemme, Lux, ecc.

Marmettoni

Sanitari e rubinetterie

Arredamenti e accessori per bagni e cucine

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti,, - SPILIMBERGO

☎ 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario ☎ 2040

Chirurgia

Primario

Prof. dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Dott. HUGO ALESSANDRINI

Aiuto Chirurgo

Specialista in:

ORTOPEDIA - CHIRURGIA INFANTILE

Medicina

Primario

Prof. dott. PLINIO LONGO

Libero docente in Semeiotica medica

Specialista in:

CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

MEDICINA GENERALE

Dott. ALESSANDRO TALIENTO

Assistente Medico

Specialista in:

MALATTIE DELL'APPARATO
DIGERENTE E RICAMBIO

Elettrofonocardiografia e Oscillometria

Presso reparto medico dalle ore 10 alle ore 12.

Ostetricia-ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA

Dott. VITTORIO GIACOMELLI

Assistente ostetrico-ginecologo

Malattie dei bambini

Pediatra

Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si effettueranno esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato.

Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Radiologia

e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario

Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in Radiologia medica

Tutti i giorni feriali o per appuntamento.

Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Elettroforesi e tutti gli esami biochimici di laboratorio)

Primario

Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:

IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Assistente

Dott. PAOLO DEL BEN

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10.

Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriale dalle ore 10.30 alle 13.

Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 16 alle 18.

Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 12.

Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriale dalle ore 9 alle 12.

ORARIO VISITE AI DEGENTI

LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI'

dalle ore 15.30 alle 16.15

MARTEDI - GIOVEDI'

dalle ore 11.45 alle 12.30

SABATO - DOMENICA E
FESTIVITA' INFRASETTIMANALI

dalle ore 11.45 alle 12.30 e

dalle ore 15.30 alle 16.15

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto.

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S.p.A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO

servizi ed informazioni
per rimesse emigranti

■
amministrazione titoli

servizio cassette
di sicurezza
per la custodia

VALORI

in apposito
locale corazzato

servizi di:

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele
- SERVIZIO DI CASSA CONTINUO

AGENZIE:

DIGNANO - CLAUZETTO - FOR-
GARIA - MEDUNO - TRAVESIO

